

XCVI^a TORNATA**MARTEDÌ 24 MARZO 1931 - Anno IX****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE****Commissioni:**

(Dimissioni del senatore Torre da membro della Commissione per la conversione dei decreti-legge) 3480

Congedi 3480

Disegni di legge:

(Annuncio di presentazione) 3480

(Approvazione):

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º dicembre 1930, n. 1773, recante norme per l'interpretazione autentica degli articoli 161 e 162 del Testo Unico 5 febbraio 1928, n. 577, sulla istruzione elementare, post-elementare e sulle opere di integrazione » (765) 3481

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 44, concernente la proroga del termine stabilito per la revisione straordinaria del ruolo dei notari » (766) 3481

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1930, n. 1725, concernente la riduzione dell'aggiunta di famiglia al personale delle ferrovie dello Stato » (767) 3482

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 24, relativo all'approvazione della Convenzione per le esposizioni internazionali con Protocollo di firma, firmata a Parigi tra l'Italia ed altri Stati il 22 novembre 1928 » (768) 3482

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1930, n. 1850, recante norme per la disciplina del servizio di accasamento dei corpi di polizia » (769) 3482

« Conversione in legge dei Regi decreti-legge 26 dicembre 1930, n. 1736; 22 dicembre 1930, n. 1746; 6 gennaio 1931, n. 4; 5 gennaio 1931, n. 5; 15 gennaio 1931, n. 23, concernenti variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1930-31; e convalidazione dei decreti Reali

26 dicembre 1930, n. 1779; 22 gennaio 1931, nn. 60 e 61, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (770) 3482

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1931, n. 36, portante modificazioni alle norme relative alla definizione delle controversie in materia di imposte di consumo tra comuni ed appaltatori » (772) 3483

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1734, che dà facoltà al ministro dell'educazione nazionale di procedere ad una revisione di tutte le concessioni di « lauree ad honorem » (774) 3483

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1847, recante provvedimenti in dipendenza dei danni causati da frane in comune di Leprignano » (775) 3484

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 26, concernente la esenzione postale ed il trasporto gratuito sulle ferrovie dello Stato della corrispondenza e degli stampati relativi al VII censimento generale della popolazione del Regno e delle Colonie » (777) 3484

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1630, che abroga le leggi 18 marzo 1926, n. 562; 23 luglio 1926, n. 1362 e 10 gennaio 1929, n. 66, concernenti l'esercizio di linee aeree da parte della Società anonima di navigazione aerea » (778) 3484

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 64, recante provvedimenti per l'attuazione di un programma suppletivo di opere di bonifica in concessione, nell'esercizio 1930-31, per l'importo di lire 80.000.000 » (780) 3485

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1780, che riduce del dodici per cento gli emolumenti agli ufficiali giudiziari ed agli uscieri degli uffici di conciliazione » (784) 3485

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1931

| | |
|---|------|
| (Presentazione) | 3485 |
| (Seguito della discussione): | |
| « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 » (803) | 3486 |
| NUVOLONI | 3486 |
| ROSSINI | 3488 |
| ROLANDI RICCI | 3496 |
| ARPINATI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 3500 |
| BEVIONE, <i>relatore</i> | 3508 |
| GUACCERO | 3508 |
| Relazioni: | |
| (Annuncio di presentazione) | 3480 |
| (Presentazione) | 3511 |
| Ringraziamenti del ministro Balbo | 3480 |
| PRESIDENTE | 3480 |
| Votazione a scrutinio segreto: | |
| (Risultato) | 3510 |

La seduta è aperta alle ore 16.

LIBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Albicini per giorni 7; Anselmino per giorni 2; Bongiovanni per giorni 1; Concini per giorni 2; Fantoli per giorni 5; Niccolini Pietro per giorni 8; Petitti di Roreto per giorni 8; Rota Francesco per giorni 1; Scalori per giorni 8; Torlonia per giorni 10; Torraca per giorni 5; Tosti di Valminuta per giorni 1; Triangi per giorni 15; Valvassori-Peroni per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Il ministro dell'aeronautica ha inviato ringraziamenti per la parte presa dal Senato al grave lutto che ha colpito quell'Arma.

Prego il senatore segretario Libertini di dar lettura del telegramma.

LIBERTINI, *segretario*:

« Sua Eccellenza Federzoni, Presidente Senato — Roma.

« La Regia Aeronautica profondamente grata all'E. V. ed al Senato del Regno per tanta parte presa al suo grande lutto, prega l'E. V. di voler rendersi interprete della sua commossa riconoscenza.

« *Ministro Aeronautica*
« BALBO ».

Dimissioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Torre ha presentato le dimissioni da componente della Commissione per l'esame dei decreti-legge da convertire in legge.

Propongo al Senato di prenderne atto e di inscrivere all'ordine del giorno della seduta di domani la votazione per la nomina di un membro della Commissione per la conversione in legge dei decreti-legge, in sostituzione del senatore Torre.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Annuncio di presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Libertini di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicate alla Presidenza.

LIBERTINI, *segretario*:

DISEGNI DI LEGGE.

Dal Ministro delle Corporazioni:

Istituzione di albi per gli esportatori dei prodotti orto-frutticoli agrumari (831).

Disciplina dell'uso del nome « seta » (832).

RELAZIONI.

Dagli Uffici Centrali:

Concessione di credito all'Unione Militare (757). — (Rel. Sailer).

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1931

Modificazione all'articolo 21 della legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della Regia marina (760). — (*Rel. Guido Biscaretti*).

Modifica dell'articolo 5 della legge 14 giugno 1928, n. 1472, concernente la Fiera internazionale del libro (805). — (*Rel. Rava*).

Norme per la sistemazione dei conti consuntivi dei comuni, delle provincie e delle istituzioni di beneficenza, distrutti da incendi o da altri eventi fortuiti (814). — (*Rel. Pironti*).

Approvazione dell'Accordo tra il Regno d'Italia e il Reich germanico per la creazione e il funzionamento dell'Istituto di Biologia marina in Rovigno, firmato in Roma l'11 ottobre 1930 (823). — (*Rel. Salata*).

Dalla Commissione per la conversione in legge dei decreti-legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 agosto 1930, n. 1356, recante norme per l'applicazione del contributo per la manutenzione delle fognature da parte del Governatorato di Roma (641). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 87, concernente provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti e dall'eruzione dello Stromboli del marzo e settembre 1930 nelle isole di Filicudi e Stromboli, nonchè per il restauro integrale dell'Abbazia e della Certosa di Trisulti, nel territorio di Collepardo (812). — (*Rel. Pironti*).

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1930, n. 1773, recante norme per l'interpretazione autentica degli articoli 161 e 162 del Testo Unico 5 febbraio 1928, n. 577, sulla istruzione elementare, post-elementare e sulle opere di integrazione » (N. 765).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1930, n. 1773, recante norme per l'interpretazione autentica degli articoli 161 e 162 del Testo Unico 5 febbraio 1928, n. 577, sulla istruzione elementare, post-elementare e sulle opere di integrazione ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 1° dicembre 1930, n. 1773, recante norme per l'interpretazione autentica degli articoli 161 e 162 del Testo Unico 5 febbraio 1928, n. 577, sulla istruzione elementare, post-elementare e sulle opere di integrazione, con la seguente modificazione: « all'articolo 3, primo comma del decreto, sono soppresse le parole: e, in ogni caso, entro il 31 dicembre 1931 ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 44, concernente la proroga del termine stabilito per la revisione straordinaria del ruolo dei notari » (N. 766).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 44, concernente la proroga del termine stabilito per la revisione straordinaria del ruolo dei notari ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 44, concernente la proroga del termine stabilito per la revisione straordinaria del ruolo dei notari.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1930, n. 1725, concernente la riduzione dell'aggiunta di famiglia al personale delle Ferrovie dello Stato » (N. 767).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1930, n. 1725, concernente la riduzione dell'aggiunta di famiglia al personale delle ferrovie dello Stato ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 dicembre 1930, n. 1725, concernente la riduzione dell'aggiunta di famiglia al personale delle Ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 24, relativo all'approvazione della Convenzione per le Esposizioni internazionali con Protocollo di firma, firmata a Parigi tra l'Italia ed altri Stati il 22 novembre 1928 » (N. 768).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 24, relativo all'approvazione della Convenzione per le Esposizioni internazionali con Protocollo di firma, firmata a Parigi tra l'Italia ed altri Stati il 22 novembre 1928 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 24, relativo all'approvazione della Convenzione per le Esposizioni in-

ternazionali con Protocollo di firma, firmata a Parigi tra l'Italia ed altri Stati il 22 novembre 1928.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1930, n. 1850, recante norme per la disciplina del servizio di accasermamento dei Corpi di polizia » (N. 769).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1930, n. 1850, recante norme per la disciplina del servizio di accasermamento dei Corpi di polizia ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 dicembre 1930, n. 1850, recante norme per la disciplina del servizio di accasermamento dei Corpi di polizia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge dei Regi decreti-legge 26 dicembre 1930, n. 1736; 22 dicembre 1930, n. 1746; 6 gennaio 1931, n. 4; 5 gennaio 1931, n. 5; 15 gennaio 1931, n. 23, concernenti variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1930-31; e convalidazione dei decreti Reali 26 dicembre 1930, n. 1779; 22 gennaio 1931, numero 60 e 61, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (N. 770).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione

in legge dei Regi decreti-legge 26 dicembre 1930, n. 1736; 22 dicembre 1930, n. 1746; 6 gennaio 1931, n. 4; 5 gennaio 1931, n. 5; 15 gennaio 1931, n. 23, concernenti variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1930-31; e convalidazione dei decreti Reali 26 dicembre 1930, n. 1779; 22 gennaio 1931, nn. 60 e 61, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste del l'esercizio medesimo ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

Articolo unico.

Sono convertiti in legge i Regi decreti-legge 26 dicembre 1930, n. 1736; 22 dicembre 1930, n. 1746; 6 gennaio 1931, n. 4; 5 gennaio 1931, n. 5 e 15 gennaio 1931, n. 23, recanti variazioni allo stato di previsione dell'entrata, agli stati di previsioni della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci delle Aziende autonome statali per l'esercizio finanziario 1930-31; e sono, altresì, convalidati i Regi decreti 26 dicembre 1930, n. 1779 e 22 gennaio 1931, nn. 60 e 61, con i quali furono autorizzati prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario medesimo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1931, n. 36, portante modificazioni alle norme relative alla definizione delle controversie in materia di imposte di consumo tra comuni ed appaltatori » (N. 772).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1931, n. 36, portante modificazioni alle norme relative alla definizione delle controversie in

materia di imposte di consumo tra comuni ed appaltatori ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 gennaio 1931, n. 36, portante modificazioni alle norme relative alla definizione delle controversie in materia di imposte di consumo tra comuni ed appaltatori.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1734, che dà facoltà al ministro dell'educazione nazionale di procedere ad una revisione di tutte le concessioni di "lauree ad honorem" » (N. 774).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1734, che dà facoltà al ministro dell'educazione nazionale di procedere ad una revisione di tutte le concessioni di "lauree ad honorem" ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1734, che dà facoltà al ministro dell'educazione nazionale di procedere ad una revisione di tutte le concessioni di « lauree ad honorem », con l'aggiunta del seguente comma all'articolo 1 del decreto:

« L'ultimo capoverso dell'articolo 17 del Regio decreto-legge 27 ottobre 1926, n. 1933, convertito nella legge 9 giugno 1927, n. 1084, è abrogato ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1847, recante provvedimenti in dipendenza dei danni causati da frane in comune di Leprignano » (N. 775).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1847, recante provvedimenti in dipendenza dei danni causati da frane in comune di Leprignano ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1847, recante provvedimenti in dipendenza dei danni causati da frane in comune di Leprignano.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 26, concernente l'esenzione postale ed il trasporto gratuito sulle Ferrovie dello Stato della corrispondenza e degli stampati relativi al VII Censimento generale della popolazione del Regno e delle Colonie » (N. 777).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 26, concernente l'esenzione postale ed il trasporto gratuito sulle ferrovie dello Stato della corrispondenza e degli stampati relativi al VII Censimento generale della popolazione del Regno e delle Colonie ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 26, concernente la esenzione postale ed il trasporto gratuito sulle ferrovie dello Stato della corrispondenza e degli stampati relativi al VII censimento generale della popolazione del Regno e delle Colonie.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1630, che abroga le leggi 13 marzo 1926, n. 562; 23 luglio 1926, n. 1362 e 10 gennaio 1929, n. 66, concernenti l'esercizio di linee aeree da parte della Società anonima di navigazione aerea » (N. 778).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1630, che abroga le leggi 18 marzo 1926, numero 562; 23 luglio 1926, n. 1362, e 10 gennaio 1929, n. 66, concernenti l'esercizio di linee aeree da parte della Società anonima di navigazione aerea ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 23 ottobre 1930, n. 1630, concernente l'abrogazione delle seguenti leggi:

a) 18 marzo 1926, n. 562, che converte in legge il Regio decreto 15 agosto 1925, n. 1731 approvante la Convenzione tra lo Stato e la Società anonima di navigazione aerea per l'esercizio della linea aerea Roma-Genova-Barcellona;

b) 23 luglio 1926, n. 1362, che converte in legge il Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 210,

approvante la Convenzione tra lo Stato e la Società anonima di navigazione aerea per l'esercizio della linea aerea Genova-Roma-Napoli-Palermo;

e) 10 gennaio 1929, n. 66, che converte in legge il Regio decreto 10 agosto 1928, n. 2357, approvante la Convenzione tra lo Stato e la Società anonima di navigazione aerea per l'esercizio delle linee aeree, Roma-Barcellona e Roma-Tripoli-Bengasi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 64, recante provvedimenti per l'attuazione di un programma suppletivo di opere di bonifica in concessione, nell'esercizio 1930-31, per l'importo di lire 80.000.000 » (N. 780).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 64, recante provvedimenti per l'attuazione di un programma suppletivo di opere di bonifica in concessione, nell'esercizio 1930-31, per l'importo di lire 80.000.000 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 64, recante provvedimenti per l'attuazione di un programma suppletivo di opere di bonifica in concessione, nell'esercizio 1930-31, per l'importo di lire 80.000.000.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1780, che riduce del dodici per cento gli emolumenti agli ufficiali giudiziari ed agli uscieri degli uffici di conciliazione » (N. 784).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1780, che riduce del dodici per cento gli emolumenti agli ufficiali giudiziari ed agli uscieri degli uffici di conciliazione ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1780, concernente la riduzione degli emolumenti spettanti agli ufficiali giudiziari ed agli uscieri degli uffici di conciliazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'educazione nazionale per presentare un disegno di legge.

GIULIANO, ministro dell'educazione nazionale. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Modificazione degli articoli 239 e 244 del Testo Unico delle leggi dell'istruzione elementare, post-elementare, e sulle sue opere di integrazione, per quanto concerne l'ordinamento scolastico della città di Fiume ». (572-B).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'educazione nazionale della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 » (N. 803).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 ».

NUVOLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUVOLONI. Desidero con brevissime osservazioni richiamare l'attenzione del Governo su due questioni specifiche e cioè sui raggruppamenti di comuni e sulle associazioni private di pubblica assistenza.

Non vi è dubbio che provvida fu la legge con la quale il Governo chiese e gli fu data facoltà di riunire in uno solo, diversi comuni. Lo scopo altissimo che si voleva raggiungere coi raggruppamenti comunali era quello di evitare inutili spese per venire in aiuto alle finanze comunali, in molti casi esauste. Altra finalità non meno encomiabile era quella di permettere che paesi e città floride ed esuberanti di popolazione, in un territorio ristretto, potessero estendersi incorporando i comuni finitimi, che vivevano una vita stentata, e ciò con vantaggio proprio e dei comuni incorporati.

La legge adunque era ottima, ma non mancarono casi in cui venne applicata male e contrariamente alle direttive del Governo. Infatti è notorio che il Governo che aveva chiesta ed ottenuta detta facoltà, non ha dato ordini e disposizioni ai prefetti perchè ad ogni costo facessero dei raggruppamenti di comuni, ma diede solo istruzioni perchè studiassero e proponessero il raggruppamento dei comuni solamente quando il raggruppamento tornasse utile ai diversi comuni, conservando l'autonomia quando dalla riunione di più comuni non derivasse vantaggio.

Viceversa vi sono stati dei prefetti che hanno creduto di interpretare la facoltà accordata colla legge come un obbligo, e perciò hanno raggruppato e riunito in uno solo comuni che avevano interessi contrastanti o fra loro troppo distanti, e comuni le cui popolazioni non sentivano nè l'utilità nè la necessità del raggruppamento.

E così è sorto uno stato di dissidio fra le diverse frazioni dello stesso comune e segnatamente contro il capoluogo del nuovo comune, lamentandosi gli ex comuni di dover concorrere nelle forti spese derivate dalla riunione, senza poter ottenere i mezzi necessari onde provvedere ai bisogni più impellenti ed inderogabili di esse frazioni.

Da ciò non la concordia, ma la discordia degli animi, senza alcun vantaggio per le finanze comunali. Io penso che in questi casi se si fosse lasciata l'autonomia ai diversi comuni e questi fossero stati consorziati pei servizi assistenziali, quali quello del medico condotto e del segretario comunale, mentre non si sarebbero aggravate le spese od i bilanci, i diversi comuni avrebbero provveduto ai loro bisogni gareggiando fra loro sulla via del miglioramento. E d'altra parte gli abitanti delle zone di campagna non avrebbero dovuto subire perdite di tempo, per recarsi al capoluogo ove non è raro il caso che non trovino nè podestà nè segretario. E voi, onorevoli colleghi, riconoscerete con me che quando un contadino è obbligato a recarsi lontano dai suoi campi, oltre a perdere una giornata lavorativa, è pure costretto a spendere: quindi va incontro ad un doppio danno: spende e non produce.

Per questo io desidero richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità e sulla opportunità di riesaminare se i raggruppamenti di comuni furono fatti con criterio sano, e se si sono raggiunte o meno le sperate economie od altri vantaggi.

E nei casi in cui nessun vantaggio si sia raggiunto ridare ai comuni l'autonomia acciò possano amministrare i propri patrimoni e provvedere alle loro necessità, in gara fra loro di bene e di miglioramento.

Fortunatamente i casi di revisione non sono molti ed io ritengo che questa revisione si possa fare in special modo oggi, dopo che il Governo fascista ha istituito gli ispettori sui comuni. Tale ispezione fu un provvedimento davvero felice; io pure lo avevo inutilmente reclamato nel 1911 alla Camera dei Deputati, e fu merito del Governo fascista d'averlo attuato col decreto-legge 23 ottobre 1925.

Da questi ispettori il Governo potrà avere informazioni esatte e gli stessi non solo useranno

la dovuta vigilanza sui comuni e sui podestà, ma daranno altresì la loro collaborazione ed i loro consigli ai podestà ed ai segretari, onde i comuni possano assolvere nel miglior modo ai loro alti compiti. E tali compiti sarebbero meglio assolti se anche nei comuni ove la consulta è facoltativa fossero messi a fianco dei podestà i consultori, perchè questi potrebbero portare notevole contributo alla soluzione di importanti problemi della vita locale e fra essi consultori si potrebbero più agevolmente trovare in caso di bisogno i futuri podestà.

Altra questione sulla quale mi propongo richiamare l'attenzione del Governo è quella delle associazioni private sorte per la pubblica assistenza.

In virtù della legge 12 febbraio 1930 quelle fra le accennate Società che non sono erette in ente morale possono essere sciolte dal Governo per passarne le attività e gli scopi alla Croce Rossa.

Io vorrei che di questa facoltà il Governo si avvallesse esaminando caso per caso l'opportunità o meno di procedere allo scioglimento, col conseguente passaggio delle attività patrimoniali e delle mansioni delle associazioni private di pubblica assistenza alla Croce Rossa Italiana. La Croce Rossa Italiana certamente ha tante benemerienze, ma non credo che possa assolvere ai vari compiti che in molti casi adempiono le associazioni private, sorte per volontà e col contributo mensile od annuale volontario dei cittadini che le compongono, e che esplicano la loro benefica attività sotto i vari nomi di Croce d'Oro, Croce Bianca, Croce Verde, con militi volontari che con passione e con slancio encomiabili praticano il pronto soccorso a vantaggio dei sofferenti e degli infortunati.

Poichè la citata legge dà facoltà al Governo di sciogliere solo le associazioni che non sono costituite in enti morali, io penso che sarebbe opportuno invitare tali società a farsi riconoscere; e poi confederarle.

In tal modo il Governo avrebbe su di esse quella vigilanza che giustamente deve ed ha diritto di esplicare su ogni attività sociale; potrebbe disporre in caso di necessità di tali organizzazioni ai fini nazionali e non sarebbero inaridite le fonti della beneficenza pubblica e privata. Io parlo per esperienza personale; conosco infatti delle associazioni private

di assistenza pubblica le quali attendono coi loro bravi e volenterosi militi, non soltanto al pronto soccorso, ma esplicano altresì la beneficenza e l'assistenza a favore dei diseredati, sotto svariate forme, tenendo dei gratuiti dormitori pubblici, facendo funzionare provvidenziali cucine economiche, bagni popolari, ecc. Esse vivono di oblazioni spontanee e non pesano affatto sui bilanci dei Comuni.

Orbene io temo che la benemerita Croce Rossa non possa attendere a questi svariatissimi servizi: potrà disimpegnarli, forse, la Congregazione di carità, ma con aggravio delle finanze comunali. Dal momento che vi sono dei privati cittadini associati che si quotano volontariamente ed annualmente con delle somme, dal momento che vi sono militi volontari che gratuitamente si prestano ed accorrono dovunque il bisogno si manifesta, perchè sopprimere queste benefiche associazioni e con esse troncane queste sorgenti di bene?

È per queste brevi considerazioni che io mi permetto pregare l'onorevole Capo del Governo ed il suo valoroso collaboratore onorevole Arpinati, a voler riesaminare questa questione delicata per vedere se non sia il caso di provocare il riconoscimento in enti morali di quelle associazioni private di pubblica assistenza che ancora non lo sono, per poscia confederarle e mantenerle onde possano continuare l'opera di assistenza e di bene esplicando la quale sono circondate dal favore e dalla simpatia delle popolazioni.

Sarà questo un altro merito del Governo fascista, di quel Governo che ha il grande onore di avere riorganizzato le istituzioni pubbliche di beneficenza e di avere esplicita un'attività veramente utile e proficua e le più amorevoli cure a favore dell'infanzia e della maternità, venendo in soccorso della madre e del bimbo là dove il bisogno si presentava più impellente, associando sempre all'assistenza materiale quella morale, dimostrando coi fatti con quanta affezione e con quanto interesse esso sappia dedicare le sue cure alla umanità sofferente. Queste osservazioni brevissime ho voluto fare, non per amore di critica, ma in omaggio al principio di sincera collaborazione che credo debba essere nel cuore di tutti i cittadini che non amano altro che la grandezza, il progresso ed il benessere del proprio paese. (*Approvazioni*).

ROSSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSINI. Nel discorso tenuto in quest'Aula il 18 dicembre il Capo del Governo, dopo aver preveduto che la crisi economica imperversante su tutto il mondo civile non era prossima alla fine, affermò che il nostro paese aveva una sua particolare capacità di resistenza, costituita non solo dalla favorevole circostanza del suo non sviluppato sistema economico ma anche da elementi positivi: e cioè « dallo Stato fascista, dall'organizzazione statale, dalla inquadratura di tutti gli elementi nazionali in determinate categorie, da un Governo che interviene e non si lascia sorprendere dagli avvenimenti ». Queste dichiarazioni possono costituire nello stesso tempo il preludio e l'epilogo della attuale discussione. La crisi economica, che era dalle solite Cassandre malefiche attesa come la certa catastrofe del Regime, è stata invece il collaudo più sicuro — se pure non desiderato e non desiderabile — la più efficace opera di propaganda. Non è finita nel nostro paese e nemmeno negli altri la crisi che travaglia il mondo, ma nel nostro paese a differenza degli altri si sono esercitate le forze di resistenza che il Capo del Governo aveva preveduto. Valgano alcune cifre a dimostrare tutto questo: (*legge*) i disoccupati che nell'ottobre del 1929 erano in Germania 910.245 sono saliti nell'ottobre 1930 a 1.965.000, nel novembre a 2.072.000, nel dicembre a 2.350.000; in Inghilterra da 1.203.000 a 2.188.000 nell'ottobre e successivamente, nel dicembre, a 2.368.000.

I fallimenti e le società in liquidazione, che in Inghilterra furono in ottobre 689, salirono nel novembre a 710 e ad oltre 800 nel dicembre; e in Francia da 705 nell'ottobre 1930, ascsero nel novembre a 813 e nel dicembre a 887.

La quota media dei primi 213 titoli industriali in Germania era nell'ottobre 1929 di 116,3, nell'ottobre 1930 di 86,9, nel novembre di 83,3. In Inghilterra il computo della quota proporzionale di 20 fra i più importanti valori azionari industriali rispetto al valore 100 del 1913, che nell'ottobre 1929 era a 205, scese nel novembre e nel dicembre 1930 a 181. In Svizzera i titoli azionari che nell'ottobre 1930 erano a 201, nel novembre scesero a 195 e nel dicembre scorso a 177,6.

Basterebbe d'altra parte considerare che in nessun altro regime, con nessun altro governo; sarebbe stata possibile la riduzione del 12 % degli stipendi accettata con serenità consapevole da tutti, e che in nessun altro regime e con nessun altro governo sarebbe stato possibile adeguare, già pure in modo relativo alle possibilità ed adattabilità umane in questa materia, i prezzi a quota 90.

La crisi non è finita, ma il fatto economico non ha avuto serie conseguenze di danno politico e morale. Anche i più umili hanno capito che bisogna aver fiducia nello Stato.

La prova di questo sentimento è stata data nel modo più tangibile dall'accorrere dei risparmiatori ai titoli di Stato. Osserviamo le quotazioni al netto d'interesse. La rendita 3,50 % che nel gennaio 1930 era a 66,35 è salita nel settembre a 66,55, e nel febbraio 1931 a 70,02. Il Consolidato 5 %, che era a 78,57 nel gennaio 1930, è salito nel settembre a 79,71, e nel gennaio 1931 a 80,18. Le obbligazioni delle Venezie, che nel marzo-aprile 1930 erano a 74,15, nel settembre sono salite a 78,21 e nel febbraio scorso a 79.

Questi dati dimostrano i notevoli acquisti fatti dai risparmiatori in titoli garantiti dallo Stato: l'eccesso di questi investimenti può essere discutibile dal punto di vista della economia produttiva, ma il fatto è politicamente eloquentissimo.

Giova tener presente che, dato il soddisfacente andamento del mercato, la Cassa di ammortamento ha seguito una politica molto equilibrata, evitando di intervenire, tanto che dall'ultima situazione della Banca d'Italia risultano acquistati titoli per un valore nominale di 125 milioni di lire ed accantonate invece disponibilità liquide per circa 200 milioni.

Senza dubbio ha influito sullo stato di serenità del nostro Paese il discorso di capo d'anno — tranquillante messaggio di pace — del Capo del Governo. Senza dubbio ha avuto una grande importanza l'accordo navale finalmente concluso. Ma a questo proposito è opportuno notare che si tratta di una partita di giro. Se è vero che la situazione interna ha ricevuto dalla politica estera un contributo così valido, è altrettanto vero che la politica estera ha potuto finalmente beneficiare della perfetta disciplina, della concordia totale degli italiani. È finito il tempo nel quale gli uomini di governo

nostri potevano sempre temere che gli stranieri mostrassero con resoconti parlamentari, articoli di giornali, citazioni di proteste di piazza, che c'era un partito nell'interno d'Italia alleato con la tesi — qualunque fosse — sostenuta dallo straniero: oggi non esistono francofilo, anglofilo tedescofilo o nipponofilo, vi sono soltanto, semplicemente, esclusivamente degli Italiani.

Accanto all'opera del Governo, accanto all'autorità ed alla forza della solida scheletratura statale è stato provvidenziale il contributo di tutta l'opera assistenziale del Partito. Ritengo doveroso citare a titolo di onore l'esempio di Torino. L'antica capitale Sabauda, dal novembre 1930 al 20 marzo 1931, ha raccolto oblazioni per circa 3 milioni di lire: sono stati quotidianamente soccorsi 11 mila 760 capi di famiglia e 27 mila individui. Questo dimostra come il « subalpino popolo guerriero », che il Capo del Governo definì un giorno « vecchia razza di gente seria », non meriti le facili e stolte accuse di chi nel giudicare la fedeltà al Regime troppo facilmente confonde clamore con fervore.

Segno dei tempi è stata senza dubbio la discussione alla Camera. È invero sintomatico il fatto che un'assemblea, che rappresenta interessi di categoria e che è composta in gran parte di combattenti della trincea e della piazza, abbia voluto dividere così efficacemente col Senato la funzione ispettiva del bilancio, illustrando problemi, apparentemente aridi, di pura amministrazione e di carattere generale.

Io mi permetterò di fare qualche osservazione sui vari capitoli, tenendo presente che mi associo pienamente alle conclusioni della nostra Commissione, riassunte magistralmente dal senatore Bevione, in una relazione nella quale i pregi dello scrittore hanno messo in rilievo l'acume del politico ed il cuore del cittadino.

Forse era più indicato — per la pochezza dell'oratore e per la intrinseca modestia delle considerazioni, — che io mi abbandonassi ad un piccolo cabotaggio di interrogazioni ebdomadarie, invece di tentare la navigazione oltre gli stretti, nel vasto mare aperto di una discussione generale, ma confido nella benevola indulgenza dell'Assemblea.

Sul Personale, sull'Amministrazione civile, sulla Polizia, mi permetto fare qualche rilievo. La relazione afferma che ci sono 705 posti sco-

perti e tratta della riduzione del numero dei funzionari e della riduzione degli assegni. Premetto un piccolo peccato di vanità ricordando che nell'amministrazione delle pensioni di guerra ebbi la fortuna di ridurre in brevissimo tempo il personale da oltre 1150 unità a circa 950, ma affermo che in problemi di questo genere esiste un limite inesorabile tanto nel numero che nella spesa: il limite è dato dalla necessità di provvedere degnamente alle importantissime funzioni statali. Il Governo Fascista ha provveduto ampiamente al prestigio dei rappresentanti italiani all'estero; e ciascuno che ha potuto fare un confronto tra il passato e il presente, sa quanto questo giovi non solo dal lato morale ma anche dal lato politico.

I funzionari che rappresentano lo Stato nelle provincie, — specialmente i prefetti e i vice-prefetti — hanno necessità di decoro che sono di interesse pubblico e superano qualsiasi argomento di carattere individuale; questi funzionari devono avere anche per il tranquillo rendimento di tutte le loro energie la certezza dell'avvenire, e perciò raccomando che sia tenuta presente in modo specialissimo la loro posizione.

Per quel che riguarda i funzionari minori, è desiderabile che, non appena le disponibilità di bilancio lo consentiranno, sia tolta l'equiparazione della carriera che oggi è sancita dalla legge 16 novembre 1923 e che — come è stato fatto per la Magistratura, per i funzionari del Ministero delle Colonie e degli Esteri — si provveda anche a tener conto delle particolari delicatissime responsabilità dei dipendenti dal Ministero dell'interno.

Deficienze di personale e continue riduzioni possono creare gravi danni negli uffici di ragioneria delle prefetture; questi funzionari meritano il più grande elogio per lo zelo e l'attività con i quali esauriscono le loro funzioni, ma con molto stupore mi sono avveduto da un calcolo proporzionale fatto sulle constatate condizioni della provincia di Novara, che nel Regno, allo stato attuale, non meno di 50.000 consuntivi di comuni debbono essere ancora riveduti. I danni sono evidenti: il parziale caricamento dei ruoli di riscossione da parte del tesoriere; la mancata riscossione di entrate patrimoniali; l'abbandono delle ritenute di ricchezza mobile e del Monte pensioni; l'onere degli interessi a carico dei comuni per la tardiva compilazione

dei ruoli delle entrate e conseguenti *deficit* di cassa; il mancato caricamento del semestre di rendita in corso nel caso di acquisto di rendita pubblica. Ma soprattutto le amministrazioni perdono il senso della loro situazione finanziaria, e nel groviglio dei residui attivi e passivi è difficile che i troppo tardivi revisori, pur competentissimi, possano ritrovare la realtà della situazione.

Gli esempi potrebbero essere moltissimi. In alcuni comuni di montagna della mia provincia ciò fu ampiamente constatato. L'avanzo degli anni precedenti al 1928, riportato dal tesoriere del comune di S. Maria Maggiore, era per una somma di 2.747 lire invece di 11.690. Nel comune di Trontano furono accertati per soli 4 anni di esercizio 25.000 lire di residui attivi; nel comune di Ornavasso fu accertata la responsabilità degli amministratori e del segretario comunale per non avere curato la compilazione del ruolo taglio boschi per oltre 10.000 lire. Si tratta certamente di somme di lieve entità, ma diventano importantissime quando si ponga mente che tutti questi comuni sono di poche centinaia di abitanti.

I rimedi potrebbero essere di un duplice ordine: eccezionali e continuativi.

La riduzione del 12 % agli impiegati dà in complesso ai comuni italiani un risparmio di circa 100 milioni di lire; basterebbe, profittando anche del numeroso personale che è stato licenziato da Istituti bancari, che in ogni provincia fossero assunti come avventizi, col tenue stipendio di 700-800 lire, un paio di esperti in verifiche contabili e fossero messi a disposizione del ragioniere della prefettura: in un periodo non superiore ai cinque anni tutti questi conti potrebbero essere riveduti con inestimabile vantaggio delle finanze comunali. Il 2 per cento delle somme risparmiate con la riduzione degli stipendi sarebbe sufficiente per coprire tutta questa spesa. Per la provincia di Novara, per esempio, l'economia complessiva è di un milione e 331 mila lire; la spesa sarebbe non superiore a 16 mila e 550 lire all'anno.

Quanto ai rimedi di carattere continuativo propongo che a tutti gli aspiranti all'ufficio di segretario comunale si imponga un tirocinio di almeno 6 mesi presso le prefettura. Ciò gioverebbe alla revisione di conti e gioverebbe anche alla pratica che detti funzionari devono avere,

perchè si trovano poi spesso isolati in comuni dove non hanno maestri e non possono avere suggerimenti.

Come radicale garanzia di carattere continuativo, s'imporrebbe un mutamento nel sistema attuale di nomina dei revisori. Oggi il podestà, erede dei poteri del Consiglio comunale, provvede alla nomina dei revisori. Se il modo della scelta era naturale con il Consiglio comunale, sembra meno conveniente, anche per eliminare ogni sospetto circa il rigore del controllo, dopo l'istituzione del Podestà in tutti i comuni. Propongo perciò che i revisori dei conti comunali siano nominati direttamente dai Prefetti, e per quello che riguarda i conti consuntivi delle grandi città, che sono i meno compiutamente controllati, propongo che la revisione avvenga col concorso di ispettori incaricati direttamente dalla Corte dei Conti d'accordo col Ministero dell'interno.

Altro problema che ritengo degno di considerazione è quello dei Segretari comunali. È da plaudirsi senza dubbio alla riforma dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali, conseguenza logica del nuovo ordinamento attuato dal Regime con l'istituto del podestà e con la modificazione delle circoscrizioni territoriali. La statizzazione del segretario comunale è la conseguenza logica della trasformazione del comune da ente autarchico a organo dello Stato. Questa riforma è stata nel suo complesso accolta con grande favore, ma sembra tuttavia non fuor di luogo suggerire un mutamento alla situazione dei segretari comunali di ultimo grado, cioè dei segretari che sono addetti ai Comuni con popolazione di 2 mila abitanti o meno.

Questi segretari di ottavo grado attualmente percepiscono una retribuzione annua di circa 6.760 lire lorde, che si riducono a lire 425 mensili nette.

Si tratta di segretari addetti a piccoli Comuni, non suscettibili di essere riuniti in consorzio. Parrebbe equo sopprimere la distinzione tra Comuni di 2 mila o meno abitanti e Comuni da 2 a 5 mila abitanti, e fare un grado unico e dare a tutti i segretari comunali la stessa retribuzione.

Il Governo si sarà certo preoccupato di limitare l'aggravio della spesa ai piccoli comuni, ma si tratta di una differenza di sole 1496 lire annue. Ed anche a questo si potrebbe ovviare co-

stituendo una Cassa mutua fra tutti i Comuni del Regno. In questo modo la situazione economica del segretario sarebbe indipendente dalla potenzialità del comune e si eviterebbero molti inconvenienti. Oggi il Comune è esposto a rilevanti oscillazioni di spesa a seconda che ad esso venga destinato un segretario anziano, un segretario ammogliato, un segretario con più o meno numerosi figli; e nei trasferimenti i prefetti devono tener conto non tanto della capacità di un individuo e della opportunità della sua nomina in una data sede, quanto delle sue condizioni di famiglia, di età e di salute, per gli oneri che il segretario può portare al comune al quale è destinato.

Rilevo con compiacimento l'opera che si sta compiendo dai comuni e dall'Ufficio centrale di statistica, sotto il controllo del Ministero dell'interno, per il censimento che avrà luogo quest'anno, prima grande rassegna della popolazione italiana in Regime fascista. Gioverebbe allo scopo rendere obbligatorio per tutti i comuni il libretto di famiglia, che finora è apparso solo in taluni luoghi per iniziativa spontanea di qualche autorità podestarile.

Esso varrebbe ad evitare alcuni inconvenienti che sembrano lievi, ma che portano gravi conseguenze per gli individui e per le famiglie. Ho visto il caso di una famiglia che, trasferitasi dal Veneto al Piemonte, ha subito otto o dieci trasformazioni di cognome, sicchè padre e figli hanno cognomi diversi. La istituzione del libretto di famiglia garantirebbe senza dubbio immensamente anche molti interessi privati.

Per quel che riguarda la Polizia, mi pare opportuno ripetere le considerazioni fatte sul personale civile e in genere sui funzionari del Ministero dell'interno. L'azione della polizia anzichè repressiva, è, in Regime fascista, diventata principalmente preventiva, ed ha quindi importato una serie di funzioni che prima non erano considerate agli effetti del numero e della selezione.

Se si considerano l'aumento del territorio del paese e l'aumento del numero della popolazione, è naturale che si ritenga difficile per l'ordinamento e le funzioni dello Stato un'ulteriore riduzione del personale.

I funzionari delle Guardie di Città nel 1907 erano complessivamente 1703, ma avevano 70 ufficiali, sono oggi 1792, ma i posti degli uffi-

ciali furono aboliti e 106 funzionari sono incaricati dell'istruzione del personale. Quindi, in atto, l'Amministrazione dispone soltanto di 1686 funzionari, cioè 17 funzionari di meno di quelli che non fossero in servizio nel 1907, in così diversa situazione di territorio e di popolazione.

Per quel che si riferisce al personale d'ordine, è vero che vi è un aumento — da 940 del 1907 a 2044 di oggi — ma l'amministrazione della polizia ha dovuto restituire ai servizi d'istituto il personale scelto prima impiegato in lavori burocratici e ovviare con la quantità al vuoto lasciato dal personale più scelto.

Il corpo degli agenti, che era composto di 10.355 uomini (a prescindere dal periodo delle Guardie Regie che erano 25.000 uomini) è salito a 15.000 uomini, ma vi è compreso il numero dei 5.000 metropolitani addetti alla Capitale ed il numero di 1500 tecnici (automobilisti, telegrafisti, telefonisti, radio-telegrafisti). È vero che la Polizia ha alcune sue funzioni comuni con la M. V. S. N., ma la Milizia ha poi una infinità di altri altissimi compiti di diversa natura e i militi quindi non si possono considerare nel computo. Certo non si sarebbero potute fare tutte le economie che si sono introdotte se non fossero stati, nelle provincie, soppressi circa cento uffici distaccati e se i questori che risiedono nel capoluogo non avessero così piena conoscenza di tutti gli uomini e dei servizi che da loro dipendono, sicchè la immediata coordinazione dà a tutte le energie una funzione di maggiore agilità.

Il voler ridurre ulteriormente gli organici sarebbe a mio avviso un grave errore, come sarebbe un grave errore ridurre le dotazioni alla polizia, perchè, se è vero che oggi essa dispone di una rete telegrafica propria, di un collegamento telegrafico autonomo e di stazioni radiotelegrafiche, è anche vero che sarebbe desiderabile che tutte le stazioni staccate dei Reali carabinieri e della Polizia fossero tra loro collegate. Ritengo da ultimo che in sede di discussione del bilancio degli interni sia doveroso notare come da 490 milioni il complessivo ammontare delle spese di polizia sia stato ridotto a 425 milioni, mentre in un grande paese prossimo al nostro la spesa per i soli servizi investigativi ammonta a mezzo miliardo; ciò basta a distruggere con l'eloquenza dei numeri la leggenda

grottesca che vi sia in Italia un regime di rigore poliziesco, per cui ogni cittadino sarebbe un sorvegliato speciale.

La riorganizzazione della polizia ha avuto ben più alto risultato: quello che sembrava un mestiere indecoroso oggi è una rispettata e nobile professione. Gli agenti di pubblica sicurezza, che una volta erano nelle piazze vittime di aggressioni, di offese e di insidie, e in Parlamento bersaglio di insolenze e di invettive, oggi vedono considerata la loro funzione come una delle più importanti per lo Stato, per la sicurezza di tutti i cittadini e per l'ideale benessere politico morale e sociale, che è al vertice di tutte le aspirazioni del Paese.

Per quel che riguarda l'Assistenza e la Beneficenza, la discussione è stata molto vasta tanto in questa Assemblea come nella Camera elettiva. Io sento grande ritegno e molta trepidanza nel parlare, dal momento che queste questioni sono state nelle due Assemblee discusse da tecnici sanitari, ma penso che possa talvolta giovare il parere di un amministratore anche nella discussione di problemi che sembrano soltanto tecnici. La situazione degli ospedali in Italia può essere riassunta nelle statistiche pubblicate dal prof. Giannini, medico dell'Istituto di assicurazioni sociali. Il divario tra regione e regione è grandissimo: Così, ad esempio, nelle Marche vi è un ospedale ogni 9 mila abitanti, nella Basilicata ogni 50 mila, nell'Abruzzo ogni 69 mila, in Sardegna ogni 90 mila. In alcune regioni si può assistere un malato ogni 30, in Sicilia uno ogni 200, nelle Puglie uno ogni 530, in Basilicata uno ogni 900.

Questi numeri potrebbero fare una grande impressione, ma, a prescindere dalle statistiche più dolorose citate per ultimo, non siamo nella media moltissimo lontani dai risultati raggiunti dai popoli più progrediti, se si considera che negli Stati Uniti d'America, dove 2/3 delle nascite avvengono nelle case di maternità, si dispone di un letto d'ospedale ogni 100 cittadini.

Il problema degli ospedali è variamente discusso nelle varie Nazioni. Per fermarmi alla sintesi degli studi più recenti, ritengo conclusivo accennare al risultato degli studi fatti dagli esperti in Inghilterra, in Germania, in America. In Inghilterra Riccardo Cabot dice che l'ospe-

dale deve essere anello nella catena delle opere assistenziali e presso il servizio medico deve esistere sempre un servizio sociale. In Germania Hermann Herschensteiner dichiara che è indispensabile ad una civiltà moderna l'erezione di grandi ospedali completi, immensi grattacieli, casermoni verticali, dove si curino tutte le malattie, dove si abbiano tutte le specialità, dove siano concentrati tutti i servizi. In America Hartwell, Presidente della Facoltà medica di New York, afferma che funzione essenziale dell'ospedale è quella del ricovero con l'ambulatorio, braccio lungo della organizzazione sanitaria e con laboratori organici di collegamento con le facoltà mediche universitarie, a cui è affidata la funzione didattica e scientifica.

Nel nostro Paese le correnti sono divise. Da una parte sono coloro i quali affermano che non si devono distruggere gli ospedali esistenti, che dichiarano che sarebbe delittuoso sopprimere opere che furono costituite nei secoli dalla beneficenza privata. Dall'altra parte sono coloro (e alla Camera ebbero un interprete molto autorevole), che invece propongono che siano senz'altro annullati tutti gli ospedali secondari e che la funzione ospitaliera sia considerata essenzialmente, se non esclusivamente, funzione statale.

Sarebbe senza dubbio interessante fare una storia degli ospedali del nostro Paese. Questo ha, in confronto a tutti i popoli civili del mondo, la particolare prerogativa di istituti di beneficenza che risalgono perfino a prima dell'anno 1000; di istituti che si sono conservati nei secoli e che oggi ancora rappresentano organismi pieni di vitalità e di energia.

Tra le due correnti, mi sembra che senza dubbio sia opportuno accettare un principio intermedio: quello del coordinamento degli ospedali. A questo proposito ho udito qui un oratore molto pratico di amministrazione pubblica, l'on. senatore Messedaglia, il quale ha deplorato che nella sua città siano due Istituti per la maternità e si è mostrato pensoso per la difficoltà di poter risolvere questa situazione. Ora questa difficoltà mi sembra superata dalle leggi che esistono nel nostro Paese. Esisteva già la gloriosa legge del 17 luglio 1890 a favore di qualunque programma del genere, ma in Regime fascista si sono promulgate due leggi, quella del 30 dicembre 1923 e quella del

17 luglio 1926, le quali danno a tutti gli amministratori di buona volontà, ed agli organi che sulle amministrazioni ospitaliere esercitano funzione di controllo, il modo per poter raggruppare, coordinare, concentrare gli istituti ospitalieri e di beneficenza. A mio avviso l'organizzazione ospitaliera dovrebbe farsi prendendo esempio da quello che c'è di meglio all'estero, ma tenendo fermo il principio di non abbandonare mai il concorso della pubblica beneficenza; utilizzare cioè gli ospedali esistenti, le opere pie, che sono il patrimonio di nobiltà del nostro popolo: ma fare in modo che ciascuno concorra al fine generale, in modo da assommare tutte le energie.

In ciascuna provincia si dovrebbero organizzare servizi di dispensari, preventori, ambulatori per la indagine sulle malattie, per la ricerca dei malati, per la istituzione quasi di un registro anagrafico di coloro che sono stati infermi o sono sospettabili di morbilità.

Gli ospedali periferici dovrebbero essere utilizzati come ospedali di raccolta, come faceva la sanità militare in tempo di guerra e come luoghi di cura per le malattie più comuni e di ricovero per gli incurabili e i vecchi cronici. Al centro dovrebbe esistere il grande ospedale moderno, perfettamente attrezzato con i reparti e gli impianti di tutte le specialità, con gabinetti chimici, radiologici e batteriologici dove dovrebbero accorrere, mandati dai medici condotti, interessati dall'azienda ospedaliera secondo rapporti stabiliti dal prefetto e dal medico provinciale, tutti gli ammalati che hanno bisogno di speciali assistenze e di particolari presidi tecnici.

Presso gli ospedali centrali dovrebbero esistere case di cura per abbienti, problema che non è stato affacciato nelle discussioni nè alla Camera nè al Senato, e che mi sembra meriti un particolare riguardo.

Oggi nessun cittadino è così ricco da poter nella sua abitazione privata avere tutto l'apprestamento che la scienza ha potuto creare nella inesauribile lotta contro le infermità.

Tutti i cittadini devono quindi dipendere dai centri ospitalieri ed avere diritto all'assistenza, ma è indispensabile che questi non gravino sul sacro patrimonio dei poveri, non concorrano a diminuire l'efficienza dei bilanci ospitalieri. Vengano invece le quote dei ricchi portate a com-

pensare le spese e si richieda anzi qualche percentuale di utile netto, per modo che si possa attraverso queste quote migliorare i bilanci ospitalieri nell'interesse dei bisognosi.

Dovrebbero inoltre agli ospedali essere collegate le colonie marine e montane, e l'opera del Partito dovrebbe integrare tutta questa assistenza, istituendo scuole per le infermiere d'accordo con la Croce Rossa (come si sta mirabilmente facendo in qualche luogo) e una organizzazione amplissima di visitatrici, simile a quella che c'è in Inghilterra e che già funziona, proprio per iniziativa del Partito, in molte provincie d'Italia. Solo così in ciascun piccolo centro potrà recarsi quel soccorso che è impossibile senza una grande organizzazione che raggiunga le persone anche nelle case più modeste dei centri più lontani.

Le spedalità della provincia sono in Italia argomento di continua discussione. La Commissione, che in Senato se ne è occupata, a questo riguardo propone che l'obbligo della spedalità passi alla provincia e questo è senza dubbio un provvedimento utilissimo per l'avviamento ad una soluzione completa. La quota per ora impossibile delle spedalità varia da provincia a provincia: mentre in Liguria è di 11,90 per ogni abitante, in Toscana è di 12,39, in Basilicata di soli 22 centesimi ed in Calabria di 25 centesimi. È impossibile che l'Amministrazione ospitaliera attraverso le istituzioni municipali possa sempre raggiungere il debitore: ho ricevuto proprio questa mattina dall'Ospedale Maggiore di Novara una cartella ospitaliera che mi sembra un documento esauriente perchè documenta che dal 1906 al 1930 una persona inferma ha cambiato 25 volte il proprio domicilio; ora è impossibile che anche la più diligente amministrazione ospitaliera possa in casi di questo genere rintracciare il vero debitore per l'onere del domicilio di soccorso.

I principî fondamentali per provvedere alla ospedalità dovrebbero trovare base e soluzione nella Carta del lavoro, che nella XXVI dichiarazione proclama: «La previdenza è un'alta manifestazione del principio di collaborazione. Il datore di lavoro e il prestatore d'opera devono concorrere proporzionalmente agli oneri di essa. Lo Stato, mediante gli ordini corporativi delle associazioni professionali, procurerà di coordinare e di unificare, quanto è più

possibile, il sistema e gli istituti di previdenza ». E alla XXVII dichiarazione dice: « Lo Stato Fascista si propone... l'assicurazione delle malattie professionali e della tubercolosi come avviamento all'assicurazione generale contro tutte le malattie ».

Ora senza dubbio questa è la mèta che deve essere raggiunta; come l'assicurazione contro la tubercolosi ha dato ottimi risultati, così se ne potranno ottenere dei magnifici a vantaggio e attraverso l'assicurazione contro tutte le malattie. Nell'attesa del meglio è certamente utile che si faccia molta propaganda per istituire il maggiore numero possibile di Casse mutue di assistenza sanitaria. Queste Casse mutue sono oggi 1443 e raggruppano circa un milione di individui, esattamente 915.968. Esse potrebbero essere vigilate e consigliate dalla Cassa nazionale delle assicurazioni sociali e preparare così l'assicurazione generale contro tutte le malattie che certo darebbe al nostro Paese un altro magnifico primato. Per quel che riguarda la Sanità pubblica è senza dubbio degna dei massimi elogi l'opera che svolgono la Direzione centrale ed i suoi organi.

L'on. Giardina nell'altro ramo del Parlamento ha invocato che avvenga presto la compilazione di un testo unico di tutte le leggi sanitarie, e questo senza dubbio sarebbe desiderabile.

Anche altri oratori hanno rilevato che l'organizzazione provinciale sanitaria, che è, secondo la legge del 1923, facoltativa, dovrebbe diventare obbligatoria per tutte le province. Anche questo è un proposito al quale non si può non associarsi. Per quello che si riferisce alla lotta contro le malattie che minano più profondamente il nostro popolo, la malaria, la tubercolosi, il cancro, le malattie sessuali, è bene proclamare che il Regime fascista ha tenuto conto non soltanto della quantità ma anche della qualità.

Si è fatta una propaganda contro le direttive del nostro Governo dicendo che l'affermazione « il numero è potenza » doveva essere accompagnata dalla propaganda per una migliore selezione degli individui. Ora la risposta è stata data da tutte le provvidenze che il nostro Paese, primo fra tutti, ha saputo promulgare per quanto si riferisce alla tubercolosi, alle malattie sessuali ed anche alla lotta contro il cancro.

Per la tubercolosi sarebbe senza dubbio raccomandabile una maggiore distribuzione delle opere di assistenza. La lotta deve essere condotta non soltanto nei capoluoghi di provincia e negli antichi capoluoghi di circondario, ma anche in tutti i centri minori. Deve, attraverso i segretari di tutti i fasci, i podestà, i parroci, pervenire ai casolari, ai tuguri più lontani.

Si deve soprattutto, nella lotta contro la tubercolosi, anche più accentuare la protezione del fanciullo. E a questo proposito mi permetto raccomandare al sottosegretario la difesa dei bambini dei brefotrofi, che sono i meno ricordati. Questi bambini, che hanno già la tremenda sventura di non essere accompagnati nella vita dalla distinzione del nome paterno e dalla tenerezza materna, sono povere primavere senza sole, cui l'opera soccorritrice dello Stato deve giungere efficace e continua. (*Approvazioni*).

Per quello che si riferisce alla lotta contro il cancro, è senza dubbio lodevole l'aumentato numero dei centri diagnostici. La lotta non potrà essere coronata da seri risultati finché per la tremenda malattia non si potrà avere una maggiore identificazione delle cause, ma detti centri sono già provvidi per i casi di diagnosi precoce permettendo tempestivi interventi chirurgici.

Circa le malattie sessuali il nostro Paese è senza dubbio all'avanguardia di tutti i paesi del mondo nella lotta. La legge e il regolamento Mussolini del 15 marzo 1923 hanno dato all'Italia un titolo di benemerita che non può essere dimenticato da noi e non è dimenticato dagli stranieri.

Soprattutto degna d'incondizionato elogio è l'opera che è stata fatta per la tutela della maternità ed infanzia. La legge ha fondato istituzioni che ci sono invidiate, ed ha dato all'Italia, negli ultimi tempi, il conforto di elogi che sono venuti dalle parti più diverse del mondo. A Parigi nella « Quindicina sociale », 26 nazioni erano rappresentate con 3000 delegati: la legislazione italiana fu la più illustrata e lodata specie nei riguardi dell'opera per la maternità.

All'Associazione nazionale dei medici a Tokio la Commissione che era stata in tutti i paesi d'Europa, citò l'organizzazione italiana come esempio. Alla conferenza per la protezione del-

l'infanzia, tenutasi a New York, il prof. Koeler affermò che nessun corpo di leggi può paragonarsi a quello delle leggi fasciste per la tutela della maternità e dell'infanzia.

Ma quello che importa assai, e costituisca la più alta delle lodi, è l'imitazione che in altri paesi viene fatta delle nostre istituzioni: dalla Danimarca alla Svezia, dall'Ungheria alla Cecoslovacchia, dalla Bulgaria alla Francia, fino al Cile ed all'Algeria. Così l'Italia ha potuto in questa crociata per il miglioramento della razza, non solo come quantità ma anche come qualità, essere alla testa del mondo civile.

C'è ancora, senza dubbio, qualche passo da fare. Uno studio del prof. Alfieri dichiara che sopra 1.300.000 bambini nati vivi, prima del 1925 ne morivano 300.000; ancora oggi ne muoiono più di 250.000; 3.000 madri italiane lasciano la vita nella gravidanza, nel parto e nel puerperio; e se è vero che la Francia ha una quota molto più alta (5,7 per mille) e gli Stati Uniti, ancora maggiore (6,8 per mille), è indubbio che si potrebbe ancora in Italia, con misure maggiori e più adeguate, arrivare a salvare un maggior numero di vite umane. È stato notato dal Cury che nel primo anno di vita muoiono nei quartieri ricchi del suo paese il 32 per mille dei bambini, nei quartieri agiati il 68 per mille, nei quartieri poveri il 106 per mille. La statistica non deve variare molto anche per noi. Bisognerebbe senza dubbio provvedere ancora e meglio per la protezione e la difesa della madre durante la gravidanza e del bimbo nel primo anno di vita. Quanto la legge sulla maternità e l'infanzia ha fatto con la costituzione dell'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia, col completare le norme per il lavoro delle donne e dei fanciulli, con l'accrescere ed estendere i benefici della Cassa nazionale della maternità deve essere incitamento ad un fervore senza tregua per tutti i cittadini a portare il soccorso degli aiuti privati.

A conclusione di queste considerazioni ricordo che giustamente, a diniziativa del prof. Fisher, il Congresso internazionale di eugenetica inviava al Capo del Governo italiano un indirizzo, nel quale si afferma testualmente che « la più antica capitale del mondo, attraverso i suoi reggitori, deve afferrare la ruota del destino, tenerla e piegarla ».

Non avrei altro da aggiungere se non di pregare il Sottosegretario agli interni di tener presente quello che è un desiderio di molti antichi combattenti. Sono stati da alcuni Comuni parzialmente abbandonati i Parchi della rimembranza: essi costituiscono un obbligo sacro per le nostre popolazioni. Io chiedo che si vigili e provveda perchè nei comuni dove, sia pur parzialmente, questa gentile testimonianza di ricordo e di gratitudine è dimenticata, siano i podestà richiamati in modo severo.

Vorrei che il Ministero dell'interno vigilasse pure sui monumenti ai caduti. Molti ritengono che sia inutile erigere un ricordo in ciascun comune italiano. Io penso che invece questo conforti le memorie e gli orgogli di ciascuna popolazione. Ma se nell'immediato dopo guerra era tollerabile che il concetto artistico e la raffigurazione estetica potessero essere messe in seconda linea di fronte al significato morale, non è giusto che dopo 12 anni dalla grande vittoria si debbano permettere monumenti nei quali si dimentica troppe volte il significato simbolico dell'olocausto e della vittoria, con figure in contrasto con l'estetica e con la moralità. (*Commenti*).

Con animo schietto penso di riassumere le cose che certo con molta noia degli ascoltatori e con eccessiva modestia di forma ho potuto dire, per tributare il mio plauso affettuoso e devoto al sottosegretario all'interno. Leandro Arpinati era una volta ai nostri occhi un capitano del popolo nella lotta per la redenzione dei valori nazionali. Attraverso la podesteria della sua Bologna, attraverso l'alta carica di vice segretario del Partito, è giunto ad essere simbolo della ascesa rivoluzionaria delle camicie nere che dai battaglioni d'assalto sono passate all'opera costruttrice e con intemerata rettitudine vigilano senza tregua perchè tutti i cittadini siano ugualmente tutelati. Penso che nelle circostanze eccezionali di questa discussione, di fronte ad una crisi economica che è nel nostro Paese come in tutti, ma nel nostro Paese ha trovato così fiera difesa, l'approvazione dello stato di previsione per l'esercizio 1931-32 non debba essere solo il compimento di un dovere ispettivo, un atto di ordinaria amministrazione, ma anche un atto di fede e, soprattutto, un omaggio di gratitudine al Condottiero che, nel nome augusto del Re, ha saputo dare al popolo

italiano ordinamenti, animo e discepoli capaci di resistere a qualunque procella.

È oggi l'82° anniversario del giorno nel quale il gran Re figlio di Carlo Alberto, respingeva sdegnosamente a Vignale le proposte umilianti del vecchio maresciallo degli Absburgo. Era ieri la ricorrenza 12^a della fondazione dei Fasci. Nel gesto dei Principi di Savoia che consegnarono in Torino le nuove insegne alle Camicie nere della Milizia volontaria è la consacrazione, onorevoli senatori, di tutta la storia del nostro Risorgimento, della compiuta unità spirituale del popolo italiano: sicura garanzia per i giusti orgogli e per le sicure speranze.

Permettete a me, ultimo per l'età, postremo per ogni altro titolo fra voi, di dire a questa Alta Assemblea tutta la mia reverenza per gli uomini benemeriti che qui rappresentano la ascesa della Patria dal primo Risorgimento fino alle glorie dell'avvenire; di dire a voi tutti, con animo di umilissimo fante, il mio tributo di ammirazione per l'opera che il Senato in ogni tempo diede perchè il sogno delle trincee diventasse realtà, perchè le grandi ombre dei nostri compagni caduti in guerra e viventi nella pace di Dio traggano conforto dalla certezza che la Vittoria non è peritura. (*Applausi e congratulazioni*).

ROLANDI RICCI. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDI RICCI. Con doverosa attenzione ho seguito la discussione condotta con mirabile ampiezza di considerazioni scientifiche e con sottile acume di indagini pratiche da tutti gli onorevoli colleghi che mi precedettero.

Specialmente mi colpì la vibrante deprecazione contro gli stupefacenti dell'onorevole collega, che tanto efficacemente si adopera a difenderci dalla diffusione di questi veleni materialmente e moralmente nocivi; e mi commosse la dimostrazione della amorosa pietà con la quale altri nostri colleghi dedicano i loro studi profondi e le loro disinteressate fatiche per la difesa della maternità, per la protezione dell'infanzia, per la profilassi o la terapia di quei morbi endemici che ancora purtroppo mietono molte vittime od insidiano alla robustezza ed alla capacità lavorativa della nostra popolazione.

E consento volentieri nelle sagge considera-

zioni dell'oratore che mi precedette, sull'organizzazione degli ospedali.

È bene sollecitare lo spirito di beneficenza che non si è affievolito mai, e del quale non ultimo magnifico esempio avemmo a Genova, dove un industriale, per ricordo di una figliuola perduta, fece una elargizione di molti milioni all'Ospedale di S. Martino in Albaro per fondarvi un padiglione dedicato alla cura dei bambini.

Superfluo sembrami ripetere al relatore un elogio della sua relazione, dopo che gli unanimi ed autorevoli consensi degli oratori che mi precedettero già gli hanno conferito il diritto di potersi appropriare meritamente l'Ovidiano: *principibus placuisse viris non ultima laus*.

Ma oltre l'esame dei singoli argomenti esaurito da ciascuno dei colleghi che impresero a trattarne, parmi convenga concludere questa discussione con una veduta generale prospettica della situazione interna dell'Italia.

Oggi, insieme al bilancio finanziario del Ministero dell'interno, giova vedere il bilancio politico del ministro dell'interno: e siccome il ministro dell'interno è pure il Capo del Governo e la legge istitutiva attribuisce al Capo del Governo la direttiva della politica generale, questa è la sede appropriata nella quale appunto si può considerare prospetticamente tutta l'opera del Governo nella politica interna.

E considerandola prescindendo dai dettagli.

« In ogni genere ed in ogni caso, il Governo debole è il peggiore di tutti » proclamava Massimo d'Azeglio: e l'Italia ebbe a provare la verità di questo giudizio del D'Azeglio, quando (pur composti di uomini preclari per ingegno, insospettabili per onestà) i suoi governi riuscivano deboli, ed i Gabinetti erano effimeri in conseguenza del loro vizio di origine, giacchè per formarli bisognava tener conto dei varii settori concorrenti a comporre la maggioranza parlamentare, e bisognava aver riguardo alle esigenze regionalistiche, affinchè nel mosaico ministeriale fossero più o meno rappresentate tutte le regioni d'Italia; e la durata del Ministero dipendeva dalla frequente mutabilità d'umore dei gruppi parlamentari.

Ed allora la politica interna frastornava il corso della politica estera, sia difficoltàandone la continuità dell'indirizzo, sia sminuendo nelle

contrattazioni internazionali l'autorità dei nostri rappresentanti, i quali, incominciandole, non potevano mai garantire che sarebbero ancora rimasti al potere per concluderle, o per farle eseguire.

Adesso invece all'estero si sa che il Governo è così forte all'interno da non poter sperare di vederlo cambiato, e da poter fidare che se esso prende degli impegni è in grado di osservarli.

Ed il Governo forte ha ripristinato l'ordine all'interno, e lo mantiene.

Oggi anzi al Governo non occorrono più sforzi nè rigor di mezzi per mantenere l'ordine; giacchè il popolo accetta l'ordine con un nuovo senso di disciplina, del quale anche recentemente abbiamo avuto le prove più tangibili.

La riduzione degli stipendi e delle paghe ai dipendenti dello Stato, provincie e comuni non ha trovato un ribelle: confrontiamo con quando i Campanozzi e gli Ottolenghi organizzavano gli scioperi dei postali, e bisognava militarizzare i ferrovieri, ed i maestri elementari stringevano leghe antistatali.

Bastò un invito ed una coazione semplicemente morale perchè gli operai ed i contadini accettassero la riduzione delle loro mercedi, e furono rari i casi sporadici dei locatori di case che resistettero all'invito di ridurre i loro redditi.

Nessuna prova più convincente si poteva ottenere a dimostrare la forza del Governo, ed il rispetto della popolazione.

Che se qualche porzione di bottegai ha tentato, e tenta ancora, nelle forme più ambigue e più scaltritamente anguillari, di resistere al comandamento morale della giusta riduzione dei prezzi nella vendita al minuto, dubbio non v'è che una energica repressione delle autorità locali, pimentandola anche con qualche po' di confino nei casi in cui la pervicacia è più arrogante, valga a sostituire quella punizione popolare, che in paesi ed in tempi meno ben ordinati del nostro avrebbe resa di attualità la descrizione Manzoniiana dello scempio nel «forno delle grucce».

Oggi, poste telegrafi e telefoni fanno un regolare servizio; i treni ferroviari osservano gli orari; i piroscafi escono ed entrano nei porti senza difficoltà o ritardi causati da equipaggi

o scaricatori: oggi nessun industriale tenta una serrata, nessuna massa operaia s'abbandona ad uno sciopero; oggi i contadini coltivano le terre, accudiscono alle stalle, raccolgono i frutti alla maturità.

Queste sono le partite attive del bilancio della politica interna del Governo.

Un caro collega, cui piace condire frequentemente con sale samosatense l'arguzia delle sue conversazioni, mi diceva sabato che a tutti i fiumi d'Italia potevasi dare un nome solo: LETE: perchè abituale è fra noi il dimenticare.

Non potei contraddirgli, mi limitai a rispondere che se talvolta *Meminisse horret*, sempre *meminisse juvat*. Infatti molti che sono facili oggi alle doglianze, non ricordano che dieci anni fa non si sapeva se il treno partisse e quando sarebbe arrivato; non ricordano il tempo in cui il nostro traffico marittimo era alla mercè della tirannide giuliettiana: non ricordano il tempo in cui un gesto di legittima difesa di un carabiniere aggredito, o di doverosa reazione di un ufficiale insultato, bastava a fornire pretesto ad uno sciopero di classe, che magari, per vanesietà di capi, si estendeva in uno sciopero generale; non ricordano il tempo in cui i servizi pubblici dei tram, dell'elettricità, della pulizia urbana, perfino dell'assistenza ospedaliera, non dipendevano più dal comando delle autorità ma erano sottoposti alla malvagità stupidità di agitatori professionali; non ricordano il tempo in cui non era lecito mungere le vacche nelle strade, non si potevano abbicare i covoni nella pingue valle Padana, nè si potevano trebbiare se la trebbiatrice era gialla anzichè rossa, e senza il consenso dell'organizzatore.

Raffrontate queste due situazioni, ne emergerà perspicuo l'attivo che al credito ed alla economia del Paese ha recato il nuovo modo di governare l'interno.

Ed è pure una branca della politica interna quella che ha fatto convergere le cure dello Stato ed il denaro dell'Erario ad una più vasta e rapida bonifica, igienica delle zone malariche, e culturale delle plaghe incolte; e che ha consacrato alla sanità ed alla educazione robusta della fanciullezza e della adolescenza un amoroso zelo ed un'alacre fattività, cui sarà giusto premio l'aver preparato in due decenni una generazione di italiani tale per cui

il D'Azeglio non dovrebbe più ripetere che: « fatta l'Italia, bisogna far gl'italiani ».

Oggi abbiamo la crisi finanziaria e più dolorosa fra le sue conseguenze, la disoccupazione. Non è qui luogo adesso ad una discussione sulle difficoltà della finanza. Si farà a suo tempo. Intanto chi può e sa coglierà l'opportunità dei tempi e delle occasioni per usarle a vantaggio della finanza statale e della economia italiana.

Ed io non vi dico: « che l'aver compagni al duol, scema la pena », e quindi non vi invito a confronti con le situazioni negli altri Stati. Ma rilevo che a costringere nei limiti del possibile il danno della crisi finanziaria, si ridussero, con prontezza, le spese in quanto riducibili; e venne affrontata la disoccupazione col promuovere lavori indirizzati al conseguimento di scopi effettivamente utili, scartando il sistema dei sussidi; ed anche questo fu atto di savia politica interna.

Oltre gli effetti ch'ebbe, grandissimi, nei riguardi dell'estero, effetti utili produsse anche all'interno la Conciliazione felicemente conclusa, rimuovendo dall'animo degli italiani, totalitarmente cattolici e sentimentalmente religiosi, ogni trepidanza, e cresimando la santità dell'inconcusso amor della Patria, eroicamente testimoniato in cento anni di patite persecuzioni, di subiti martiri (ricordiamo Ugo Bassi e Tazzoli), e nelle guerre eroicamente combattute dal 1848 al 1918.

La pace religiosa fu data ed è conservata a tutti gli italiani antichi e recenti; e la libertà del culto non soffre restrizioni in nessuna regione del Regno d'Italia.

Cade in errore, o fu tratto in inganno, o mentisce, chi assevera il contrario.

Ed a me sembrerebbe irrispettoso supporre che abbisogni sollecitazione diplomatica perchè chi ne ha l'autorità altissima intervenga efficacemente a far ricredere coloro i quali, appunto perchè caduti in errore, offendono la verità e mettono le funzioni religiose cattoliche a servizio di una politica non leale e non pacifica.

E se l'affetto per la Dinastia, frutto di consapevole gratitudine verso i suoi Re, animò sempre il cuore degli italiani, la dimostrazione della loro devozione lealistica non mai riuscì più solenne più completa e più vivida di quando

in questi ultimi anni un lutto attristò la Regina, e felici nozze la rallegrarono.

Allorchè spentasi colei « A cui le Grazie il serto cinsero » il feretro fu recato a Roma, tutto un popolo si assiepò piangente sul lungo tragitto della salma venerata. (*Approvazioni*).

E tutto il popolo italiano, divenne cavaliere e spogliò i mirteti ed i roseti delle sue siepi e dei suoi giardini, per offrire l'omaggio fiorito del suo schietto amore alla nuova Principessa che, aureolata di grazia, giungeva dall'occidente; e per accompagnare l'augurio di felicità alla nuova Regina che partiva per l'oriente messaggera di gentilezza latina. (*Benissimo*).

Non vi sono più circoli repubblicani in Italia, non vi sono più deputati repubblicani in Parlamento. L'unificazione è completa: nessuno oggi contesta più la inseparabilità del bene del Re e della Patria.

Anche questa è una partita attiva del bilancio della politica interna per il 1931.

All'avvento del Fascismo al potere non vi furono resistenze esteriormente violenti, ma ve ne furono alcune ideologicamente attive e parecchie passive.

Parve ad alcuni che il nuovo regime sovvertisse l'ordine costituzionale. L'abitudine contratta di riconoscere dogmaticamente l'onnipotenza politica alla Camera elettiva, obnubilava la loro vista.

E non permetteva loro di accorgersi che il Paese aveva bisogno di un Governo, e che non erano governi quelli che (se anche si componevano di persone onorevolissime), oggi fatti e domani disfatti, non potevano impedire che la effettualità del potere si traducesse in atto secondo direttive extra costituzionali, prodotte da connubii formati piuttosto per interessi localistici o partigiani, anzichè ispirati dall'unico e superiore interesse della Patria. Come potevano trovarsi uniti per l'interesse d'Italia Don Sturzo e Modigliani? quali idealità morali, quali finalità nazionali potevano essi avere in comune?

Credettero altri che il Fascismo fosse un fenomeno politico di breve durata; una reazione contro gli intollerabili abusi di quel socialismo, che in sostanza era nichilismo; giacchè i suoi molti e discordi capi erano nichilisti per fino nel non sapere a quali mete dovessero condurre i proprii partigiani.

Costoro non avevano compreso la profondità delle origini e perciò male misuravano la capacità di durata del nuovo regime: non avevano intuito che il Fascismo reduce dalle trincee insorgeva contro gli imboscanti; che i vittoriosi mutilati dalla guerra si ribellavano ai mutilatori della Vittoria, che la generazione giovane, i nostri figli, si erano convinti che col vigore dell'impeto superavano le difese del calcolo, che noi, figli dei Padri che avevano fatto l'Italia, e padri dei figli che l'avevano compiuta, potevamo ancora tenere il posto dei consulenti, ma non dovevamo più pretendere ai posti del comando; non vedevano che la spinta ci avrebbe portato ancora più innanzi, non mai indietro; che il popolo italiano avendo dato la prova di quanto esso valeva, esigeva di prendere nel mondo il posto che si era tanto faticosamente e sanguinosamente conquistato, che il Fascismo non era una milizia per difesa degli interessi della sola classe borghese, ma fondava un regime per tutto il popolo, il quale regime avrebbe fatto conseguire gradualmente ed ordinatamente alla massa, nella misura dell'equo e del realizzabile, i benefici che il Socialismo le prometteva smisurati, ma che esso organicamente era incapace di farle ottenere anche in piccola parte.

Oggi le resistenze sono superate. Oggi le masse e principalmente quelle delle campagne si sono persuase che il Fascismo non vuole angariarle a favore di proprietari esosi o renuenti al rinnovamento ed all'intensificazione dell'agricoltura, si sono anzi persuase che il Governo aiuta ed accompagna il miglioramento progressivo delle loro condizioni di vita materiali e morali, opportunamente curando l'evoluzione delle forme contrattuali e sorpassando le consuetudini arcaiche che risentono ancora di feudalità. Colgo l'occasione per raccomandare che l'istituto della mezzadria, se trovisi di doverlo ritoccare, lo si mantenga sostanzialmente quale esso è, giacchè è un istituto sano ed utile. (*Approvazioni*).

Le masse operaie urbane vanno gradatamente guarendo dall'avvelenamento che nei loro cervelli aveva portato l'alcool adulterato con cui per 15 anni erano state ubriacate da quei capi, i quali, in generale essendo dei borghesi o ricchi o che volevano esercitare lucrosamente una professione, si superavano l'un l'altro

nelle esagerazioni delle promesse, per mantenersi a galla, e non perdere l'ascendente e la medaglietta. Oggi il popolo italiano ha acquistato la coscienza dei suoi doveri all'interno; osservandovi l'ordine e la disciplina; ha acquistato la coscienza dei suoi diritti all'estero, come Nazione, in piena parità con tutte le altre Nazioni.

Questo risveglio e questa rieducazione della coscienza politica del popolo italiano che procede dai doveri ai diritti, dall'interno all'estero, è il miglior frutto, ed il maggior merito del Fascismo.

Quando voi dite « rivoluzione fascista » voi usate la figura rettorica della sineddoche; prendete la parte per il tutto, ed il mezzo per il fine; giacchè il breve movimento rivoluzionario non fu che la parte proemiale della ben più poderosa opera del Fascismo intesa alla restituzione al Paese della sua coscienza politica; e non fu che il mezzo per compiere questa restituzione, quindi più esattamente dovrebbe l'azione totale del Fascismo definirsi « restaurazione fascista ».

CIAN. Restaurazione sì, ma dopo la rivoluzione!

ROLANDI RICCI. E questa restaurazione fu ottenuta appunto perchè l'Italia ebbe il Governo di cui aveva bisogno. L'onorevole Mussolini ha semplicemente applicato la regola di Giovan Battista Vico: « I Governi devono essere conformi alla natura degli uomini governati ».

Il popolo italiano non astrattizza: al di sopra del sistema guarda all'uomo.

Nella vita di un popolo un secolo vale come un anno nella vita di un uomo.

Quando io leggo le opere di politica o di storia, scritte cent'anni fa, o quelle posteriori, anche odierne, che vi si riferiscono, mi viene spesso fatto di ricordarmi uno dei più commoventi episodi evangelici narrati da Luca; quando Gesù inframmessosi nella folla che attorniava piangendo la salma di una giovanetta figlia di Jairo disse: « Non piangete, ella non è morta, ma dorme — Fanciulla levati » e quella si levò.

Nel 1831 l'Italia era morta; e Clemente Metternick Gran Cancelliere di S. M. Apostolica, poteva dichiarare che l'Italia non era una Nazione, ma soltanto « una espressione

geografica ». Fu allora che Giuseppe Mazzini « col cuor di Gracco ed il pensier di Dante — a lei trasse per mezzo un cimitero ». E fu allora che si rinnovò il miracolo.

Il Carducci lo raccontò con un solo verso michelangiolescamente scultorio: « Un popol morto dietro lui si mise ». E l'Italia si destò e rivisse.

Vennero poi il Gran Re col suo magnanimo ardimento « la sua vecchia corona — ei gettò nei superbi perigli »: il Conte di Cavour colla sua geniale abilità messa a servizio del più puro patriottismo; e Giuseppe Garibaldi con l'eroismo insuperabile e la bontà inesauribile. E l'Italia fu fatta. L'esito vittorioso dell'ultima guerra le ha fatto raggiungere ad oriente i confini naturali del Brennero e del Nevoso.

Eundo crescitur.

Ma le lunghe angosce durante la guerra e le non poche delusioni dopo la pace, avevano affievolito il già anteriormente debole dinamismo dell'animo italiano.

L'Italia era viva, ma stanca. Come e chi avrebbe potuto infonderle nuovo vigore e rianimarla per le inevitabili competizioni nel mondo?

Nel 1899 Francesco Crispi scriveva ad un amico queste parole: « l'Italia è costituita, ma la sua anima è assopita, l'energia è spenta. Manca l'uomo che la riveli, e la conduca sulle vie di quelle audaci virtù che provano la grandezza delle Nazioni. Vedremo sorgere quest'uomo? Lo spero ».

Crispi morì senza vedere il sorgere dell'uomo da lui augurato.

Più fortunati di Crispi, noi constatiamo oggi che quella che per lui restò delusa speranza, si è per l'Italia concretata in una felice realtà.

Onorevole Mussolini, proseguite. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ed all'onorevole relatore della Commissione di finanza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

ARPINATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli senatori, la discussione sul bilancio degli interni, avvenuta in Senato, non poteva riuscire più interessante ed efficace per la varietà degli argomenti trattati e per

l'autorità degli oratori. Sono, quindi, grato a tutti gli onorevoli senatori che hanno portato un così alto contributo d'esperienza nella trattazione di problemi non sempre facili, ma sempre interessanti la vita nazionale.

Prima d'ogni altro, voglio rivolgere un vivo ringraziamento ed un plauso al senatore Rolandi Ricci, per la brillante illustrazione che egli ha fatto dell'opera del Regime.

Il senatore Nuvoloni, che ha parlato per primo nella seduta di oggi, vorrebbe, se ho ben compreso, che fosse restituita l'autonomia a quei comuni che sono stati fusi con altri, in base alla legge del 17 marzo 1927, n. 383.

NUVOLONI. Non a tutti.

ARPINATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministero ha seguito e segue con attento esame l'effetto della fusione fatta e, in qualche caso, laddove tale fusione si è mostrata dannosa, è già intervenuto a restituire l'autonomia ai comuni stessi. Certo non può e non vuole restituirla a tutti; non vuole restituirla tanto meno laddove la fusione si è mostrata opportuna ed efficace, e cioè nella grande maggioranza dei casi.

NUVOLONI. D'accordo.

ARPINATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Se vi sarà ancora qualche comune, per cui si dimostri che la soppressione fu veramente un errore, il Governo non mancherà di riparare.

Non altrettanto posso dire al senatore Nuvoloni circa la fusione delle opere di assistenza delle varie associazioni private nella Croce Rossa. Con la legge del 12 febbraio 1930, n. 84, il Governo ha tenuto presenti non soltanto le esigenze del tempo di pace, ma soprattutto quelle che possono e devono prevedersi per l'eventualità d'una guerra.

L'infinito frazionamento delle istituzioni di pronto soccorso e d'assistenza, quale si verificava nel nostro paese, ci indeboliva enormemente.

Invece la Croce Rossa è un organismo efficace ed efficiente e deve essere potenziato; essa può svolgere un'attività molto più vasta ed efficace, di quanto non potessero tutti gli altri piccoli istituti.

Il senatore Rossini, al quale mando un sentito ringraziamento per la illustrazione che ha voluto fare dell'attività del Ministero dell'interno, ha sollevato una giusta osservazione

circa la nomina dei revisori dei conti, ora attribuita ai podestà. Egli ha detto bene: tale nomina è una di quelle attribuzioni, che sono passate in massa ai podestà dai vecchi Consigli comunali. Sarà provveduto.

Un'altra giusta osservazione è quella dei troppi conti consuntivi arretrati, dovuta alla deficienza numerica del personale. È vero: circa 54 mila conti consuntivi sono in arretrato: ma il lavoro è stato ora intensificato, negli ultimi due anni 20 mila conti sono stati approvati e sono certo che quanto prima riusciremo a metterci in pari.

Ringrazio il senatore Bevione, che, nella sua lucida relazione, ha illustrato con particolare efficacia la complessa opera svolta dal Ministero dell'interno. Egli ha già messo nella dovuta evidenza le economie realizzate sul bilancio in esame. Nello stesso tempo, ha dato il necessario rilievo alla abnegazione e al senso di dovere di tutto il personale dell'amministrazione, funzionari ed impiegati, che, consapevoli delle necessità del momento, collaborano con immutato zelo all'opera di ricostruzione intrapresa dal regime, sopperendo con la loro attività ai vuoti che si riscontrano negli organici.

Concordo con il relatore nell'augurio che al più presto possano essere coperti i numerosi posti vacanti.

Per quanto si riferisce agli archivi di Stato, posso assicurare che sono prossime a concludersi le pratiche per la determinazione del nuovo organico, che comprenderà qualche riduzione nei gradi inferiori, lascerà inalterati i posti direttivi, ma permetterà, in compenso, l'immediato bando dei concorsi destinati a coprire i posti vacanti.

A torto il senatore Messedaglia e, mi permetta, anche il senatore Salata, di cui tutti ricordano ancora l'elevato discorso pronunziato in quest'aula un anno fa, a torto, ripeto, essi pensano che la questione non sia tenuta dal Ministero nella dovuta considerazione. Lo stesso senatore Salata, nel suo discorso, attribuiva a ragioni finanziarie le difficoltà che ritardavano la soluzione da lui prospettata. Non credo che egli pensi che tali condizioni siano oggi mutate; in ogni modo voglio assicurarlo che anche il problema degli archivi della capitale è oggetto di serie preoccupazioni e di seri studi che fanno tesoro delle utili indicazioni da lui

suggerite con la competenza e l'autorità che gli sono universalmente riconosciute.

Ho già avuto occasione, nell'altro ramo del Parlamento, di esporre i dati riassuntivi che offrono il quadro della migliorata situazione degli enti locali; tale miglioramento dei bilanci del 1930 rispetto a quelli del 1928 è stato messo in rilievo anche dal relatore, ed è dovuto, sia alle maggiori entrate effettive che ammontano per il 1930 a circa 283 milioni — mentre le maggiori spese effettive ascendono a poco più di un milione e le quote per ammortamento dei prestiti a circa 16 milioni, — sia alla diminuzione delle spese facoltative che, dai 596 milioni del 1928, risultano ridotte, in sede dei bilanci 1930, a 481 milioni.

La contrazione di circa un quinto del complesso delle spese facoltative è un risultato delle rigorose istruzioni diramate alle amministrazioni locali, in occasione della compilazione dei bilanci preventivi di questi ultimi anni, e del reciso divieto costantemente opposto per qualsiasi iniziativa anche rispondente a necessità realmente sentite.

Pur non disconoscendosi che, in tale materia, le limitazioni che possono essere imposte ai comuni minori possono non sempre essere compatibili con le esigenze dei centri maggiori, l'azione del Ministero dell'interno è stata, in questo campo, veramente inflessibile e si è riferita anche alle spese di carattere obbligatorio, nei casi in cui le corrispondenti dotazioni eccedevano i fabbisogni minimi indispensabili.

Pur convenendo con l'onorevole Celesia sulla necessità di rispettare i limiti stabiliti per le sovraimposte fondiarie, non posso non rilevare come il blocco attuato col Regio decreto 18 febbraio 1923 n. 419, abbia creato la più grave sperequazione a danno delle Amministrazioni che fin dal 1922 più cautamente erano ricorse agli aumenti di sovraimposte.

La sperequazione delle sovraimposte fondiarie richiede, peraltro, l'assegnazione di altri proventi agli enti locali, ed implica provvedimenti di carattere eccezionale nei riguardi di quelli che impongono oggi sovraimposte che corrispondono a tre, quattro, cinque e più volte i limiti massimi stabiliti.

È noto che per i comuni anzidetti la Commissione interministeriale di studio per la riforma delle finanze locali ha progettato non

soltanto un particolare regime di tutela, ma l'integrazione dei disavanzi con la partecipazione ad un fondo comune.

Convengo con l'on. Messedaglia sulla opportunità che la riforma delle finanze locali sia completata al più presto, e assicuro che il Ministero dell'interno ha messo a disposizione delle Commissioni interministeriale e parlamentare un importante materiale di studio, elaborato in questi ultimi anni.

Non è forse privo d'interesse che a questo punto il Senato abbia notizia degli sgravi concessi dagli enti locali in seguito alle riduzioni degli stipendi e dei salari.

Le economie previste dalla applicazione del decreto furono valutate in 200 milioni per i comuni e 24 milioni per le provincie, e furono destinate, in parte, a ridurre i cespiti di gestione e, in parte, a estinguere i disavanzi od altre passività non consolidate.

Tutto sommato, gli sgravi deliberati dai comuni ammontano a circa 90 milioni e quelli deliberati dalle provincie a 17. Nel maggior numero dei casi, gli sgravi sono stati concretati mercè riduzioni delle aliquote di tassazione. Soltanto pochi podestà hanno stabilito di sopprimere determinati tributi o di elevare i minimi esenti di altri. In pochi comuni la riduzione delle tariffe è stata estesa a tutti o quasi tutti i tributi. In altri è stata limitata a determinati tributi. In genere, il cespite che ha subito i più larghi sgravi è la tassa sul bestiame. Seguono la tassa focatico e l'imposta di consumo, specie quella sulle carni e sui materiali da costruzione.

L'on. Messedaglia ritiene che sarebbe opportuno ridurre il numero dei componenti le consulte municipali e conferire ad essi più estese funzioni. Non voglio escludere che l'esperienza possa col tempo dimostrare l'utilità di qualche ritocco. Certo, la provenienza dei componenti della consulta da organismi economici ha fatto e fa ritenere a molti consultori di essere, nella consulta, i rappresentanti delle categorie dalle quali provengono, e di dover quindi difendere gli interessi di questa speciale categoria, spesso contrastanti con quelli più generali della collettività.

È anche vero che la consulta di qualche città non si mostra ancora oggi così consapevole delle proprie funzioni come sarebbe desidera-

bile. Un fenomeno spiegabile, se si pensa che si tratta molto spesso di persone già abituate a esercitare un'influenza che non è compatibile con l'organizzazione che il Fascismo ha dato alle Amministrazioni locali. L'impossibilità di rapide successioni al potere e la nessuna pubblicità delle discussioni non possono, per parecchia gente, non ancora sufficientemente compresa dello spirito fascista, costituire uno stimolo all'operosità.

Eppure il compito d'illuminare chi esercita il potere, mediante il consiglio e l'esperienza propria, dovrebbe trovare sufficiente premio e soddisfazione in sè stesso.

Si tratta, però, lo ripeto, di casi non frequenti, per non dire eccezionali, poichè si deve riconoscere che, nella loro grande maggioranza le consulte si sono dimostrate pari al loro compito e alla aspettazione.

In ogni modo, desidero assicurare il senatore Messedaglia che il funzionamento delle consulte è oggetto di attento esame da parte del Ministero e della Commissione per la compilazione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale.

Certo, la necessità di un idoneo esame dei bilanci e dei conti, da parte della consulta, formerà oggetto di precise disposizioni nel nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale, dove saranno esattamente determinati i poteri del preside e del Rettorato, abolendosi ogni richiamo alle precedenti disposizioni.

Mi pare, poi, che la proposta del senatore Messedaglia di attribuire maggiori poteri al preside, in confronto del Rettorato, contrasti col principio enunciato, dallo stesso senatore, nei confronti dell'Amministrazione comunale, in quanto essa mira a limitare per la provincia la competenza dell'organo collegiale, che vorrebbe invece estesa per il comune.

E giacchè sono in argomento, posso assicurare che il nuovo Testo Unico conterrà precise norme atte a disciplinare la delicata materia delle municipalizzazioni. Senza precipitazioni, onorevole Chimienti; sono d'accordo con Lei, e non credo che i felici esperimenti di qualche azienda municipalizzata autorizzino l'affrettata estensione di un metodo, che contiene in sè tanti pericoli e tanti inconvenienti. Tanto meno poi mi pare consigliabile l'istituzione

dell'amministratore unico, auspicata dall'onorevole Messedaglia. E la ragione mi pare ovvia. Non basta, infatti, in una pubblica amministrazione, amministrare con competenza ed onestà; ma è necessario che il pubblico ne abbia la sensazione ed abbia, nello stesso tempo, la certezza che gli amministratori non sfuggano a nessuno dei controlli desiderati e necessari.

Nessuna preoccupazione poi deve avere il Senato circa eventuali estensioni della legge sulla statizzazione dei segretari comunali. Per quanto emanata nel 1928, essa fu concepita in un tempo in cui si avvertiva l'urgente necessità di sottrarre i segretari comunali alle tumultuarie vicende della politica locale. Oggi che le cose si sono mutate si deve riconoscere che tale legge ha certamente contribuito al consolidamento dell'istituto podestarile.

L'onorevole relatore ha rilevato che essa ha dato luogo a qualche inconveniente, specie per quanto si riferisce alla carriera di questi benemeriti funzionari. È la verità, e non disconosco la opportunità di provvedimenti atti ad attenuare il disagio che si verifica nella carriera dei segretari comunali per la sproporzione numerica esistente tra i posti di grado superiore e quelli di grado inferiore e per la disparità fra i ruoli delle diverse provincie. Ma non dubito che sarà possibile apportare alla legge quegli emendamenti che l'esperienza ha messo e metterà in luce.

Posso assicurare il senatore Chimienti che il Ministero ha ripetutamente impartito severe disposizioni perchè i podestà osservino rigorosamente l'obbligo della residenza e vigila perchè tale norma sia scrupolosamente rispettata, non esitando ad intervenire nei casi di inadempienza. Durante il 1929, infatti, sono stati revocati 68 podestà per inosservanza a quest'obbligo, e analogo provvedimento è stato adottato nel 1930 nei confronti di 18 podestà. Ciò senza tener conto dei numerosi casi in cui i podestà, in seguito all'invito a stabilirsi permanentemente nei comuni loro affidati, hanno spontaneamente rassegnato le loro dimissioni.

Per quanto dai dati anzidetti appaiano evidenti i risultati conseguiti, tuttavia, il Ministero non tralascierà di provvedere anche in avvenire perchè gli inconvenienti, laddove si manifestino, siano prontamente eliminati.

Una questione alla quale ha accennato l'onorevole Messedaglia e che fu già oggetto di esame e di studio da parte del Ministero è quella che riguarda il regime di quiescenza del personale degli enti locali: la sostituzione alla Cassa Pensioni di una forma assicurativa non sembra possa recare apprezzabili vantaggi. Il regime di quiescenza, infatti, avrebbe sempre la base delle sue possibilità sul principio della mutualità, come avviene attualmente, nè è da credere che possano realizzarsi economie nelle spese generali e di amministrazione, quando si consideri che la gestione della Cassa di previdenza è quanto di più economico possa desiderarsi. Le spese suaccennate, infatti, rappresentano la modestissima percentuale del 0.42; ciò che è giusto titolo di benemeranza per la Direzione generale della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza.

Alla soluzione del complesso problema ospedaliero il Regime ha dato opera assidua e costante. Sono stati ampliati e riordinati antichi e secolari nosocomi e si è data vita a nuovi e grandiosi stabilimenti di cura, largamente forniti di tutti i moderni mezzi diagnostici e di perfezionati presidi scientifici. Con tali organismi di difesa e di miglioramento della razza si mira non solo ad avvantaggiare la salute dei cittadini nell'interesse demografico nazionale, ma anche a ridurre il numero dei minorati, che pesano così tristemente sulla vita delle Nazioni.

Il senatore Gabbi ha risollevato una dibattuta questione. Nessuno può disconoscere le grandi verità contenute nel suo discorso, come quelle che si riferiscono alla antiquata costruzione e alla scarsità dei mezzi e di attrezzatura moderna dei piccoli ospedali e alle rette troppo elevate dei grandi. Da queste premesse esatte e tanto rilevanti da esigere adeguati e rapidi provvedimenti, egli è stato però indotto a proporre delle soluzioni che mi sembrano molto discutibili e anche pericolose. Non è possibile, ad esempio, sostenere che non si andrebbe contro la volontà del testatore, disponendo l'eventuale trasformazione dell'ospedale locale in ambulatorio, alla diretta dipendenza di un'opera nazionale, e destinando le rendite dell'opera pia locale all'ospedale maggiore della provincia. È esatto che circa una metà delle rendite patrimoniali delle varie

amministrazioni ospedaliere della provincia di Parma (ed il caso non è certo unico) è assorbita dalle spese generali delle amministrazioni stesse; ma è altrettanto vero (ed il senatore Gabbi me lo insegna) che le rendite patrimoniali nelle amministrazioni ospitaliere non rappresentano che una piccola quota delle entrate totali, le quali sono anche costituite dalle rette ospitaliere pagate dai comuni e dai privati.

I piccoli ospedali non pretendono di rivaleggiare coi grandi stabilimenti nelle operazioni di alta chirurgia, in quelle cure che richiedono le modernissime e costose applicazioni della scienza medica. Il loro compito è assai più modesto: esso si limita alla assistenza di quei malati per cui non occorre intervento speciale, e tanto meglio se tali assistenze si possono fare con una spesa relativa, sul luogo, vicino alla famiglia e ai parenti. I grandi ospedali certamente hanno esigenze molto elevate, e il Governo fascista se ne è sempre mostrato sensibilissimo; ma quelle città che hanno costruito degli ospedali non solo per il prossimo quinquantennio, ma forse per qualche secolo, non possono ragionevolmente pretendere che, per fronteggiare i loro bisogni, siano sopresse le varie istituzioni sociali. Non per questo io penso che il problema sia insolubile, ma alla vera soluzione non si potrà pervenire, se non conservando ai centri indicati dai testatori l'amministrazione dei rispettivi patrimoni e la utilizzazione per i propri malati delle rendite relative. (*Benissimo*).

L'on. Messedaglia, nell'intento di provincializzare l'assistenza ospitaliera, vorrebbe provincializzare l'elenco dei poveri; ma poi, intuendo il pericolo insito in tale provvedimento, vorrebbe anche che le amministrazioni provinciali fossero garantite sul numero delle persone da iscrivere nell'elenco stesso.

Non credo che egli sia persuaso che il medico condotto, il parroco e i carabinieri, costretti come sono a vivere nei piccoli centri, nell'interesse della lontana amministrazione provinciale, non sarebbero portati a largheggiare, indulgendo a tutte le richieste, senza controllarne il buon diritto ed il fondamento.

Si vorrebbero provincializzati anche i medici condotti, le levatrici ed i veterinari, per sottrarli, si dice, alle bizze campanilistiche e per renderne possibile i trasferimenti da una con-

dotta all'altra. Ma con quale criterio? Sarebbe poi utile?

Oggi il medico condotto, che non si sente a suo agio nel posto che occupa, cerca di migliorare se stesso, di conquistare la stima del pubblico, di rendersi idoneo a posti più alti, e, specie dopo la circolare del 30 gennaio 1930, quando si insedia in una condotta, arriva sempre come vincitore di un concorso, con un'aureola che gli conferisce un indiscusso prestigio. Rendete invece possibili i trasferimenti di autorità, che talvolta possono anche avere un sottinteso della punizione o della incompatibilità con una certa clientela, ed avrete compromesso per il medico lo stimolo a perfezionarsi e a conquistarsi la fiducia del pubblico.

E poichè sono in argomento, ed anche in questa Camera si è accennato a medici che verrebbero meno alla dignità della loro professione, percependo compensi particolari, e qualche volta vistosi, per la prescrizione di certe specialità medicinali, desidero affermare che sarebbe ingiusto generalizzare l'abuso di pochi gettando un'ombra di dubbio sulla grandissima maggioranza dei medici italiani, che tutti sono scono per la loro capacità, per la loro probità (*applausi*) e per il loro spirito di sacrificio. Con viva soddisfazione, ringrazio l'illustre senatore Maragliano, che ha voluto, con la sua alta autorità, segnalare le innumerevoli benemerienze di questi apostoli del bene.

Prima di concludere questa parte della mia esposizione, desidero assicurare anche il senatore Guaccero, che ha richiamato l'attenzione del Governo sul problema dell'assistenza dei minorenni invalidi, storpi, paralitici, mutilati. Tale assistenza e la relativa valorizzazione e rieducazione sono già affidate all'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia. Nell'attuale legislazione, infatti, è disposto espressamente che tali minorati, quando risultino suscettibili di miglioramento fisico e di istruzione professionale, debbano essere accolti in adatti istituti, ove ciascuno di essi possa ricevere le necessarie cure chirurgiche e ortopediche e l'avviamento ad un mestiere compatibile con la loro particolare forma di infermità. Detta assistenza viene quindi, già, attuata dalla benemerita istituzione, nei limiti, naturalmente, delle sue disponibilità finanziarie.

Quando, poi, si tratti di invalidi non suscetti-

bili, anche per ragioni di età, di rieducazione, la relativa assistenza è a carico dello Stato, a norma dell'articolo 155 della legge di pubblica sicurezza, salvo rivalsa verso gli enti tenuti al rimborso (Comuni od Opere pie). Il problema, quindi, dell'assistenza ai detti minorati è stato, dal Regime, sotto ogni aspetto considerato e sono state attuate tutte le possibili prevenienze.

Quanto, poi, al rilevamento statistico cui ha accennato il senatore Guaccero, sarebbe stato possibile eseguirlo in occasione del censimento generale in corso, se le relative operazioni per questo non fossero già state iniziate.

Assicuro, infine, il senatore Guaccero che sarà esaminata l'opportunità da lui segnalata di emanare un provvedimento legislativo che faccia obbligo agli ostetrici e alle levatrici di denunciare le nascite di infanti deformi. Altrettanto si deve dire dei minorenni deficienti, ciechi e sordomuti in favore dei quali l'opera per la maternità ed infanzia esercita una provvida azione di coordinamento che assicura la più efficace e proficua utilizzazione dei mezzi assistenziali disponibili.

Un problema vasto che lascia pensosi è quello sollevato dal senatore Pestalozza. Purtroppo oggi non è possibile dare gli affidamenti desiderati, per ovvie ragioni di bilancio. Va ricordato però che i 65 milioni, che figurano al capitolo 31 del bilancio del Ministero dell'interno, non costituiscono la totalità delle entrate dell'Opera maternità ed infanzia, poichè alla loro formazione concorrono le Opere pie, i Monti di pietà di prima categoria, le associazioni sindacali e una partecipazione sulle tasse comunali di soggiorno. Comunque, è certo che il problema dei minorenni abbandonati è assai grave. Ma l'on. Blanc, che dirige, con tanto amore, l'Opera, ha già preso i provvedimenti necessari perchè l'onere che essi comportano non paralizzi il regolare funzionamento dell'istituzione, di cui egli è l'anima e la mente.

Come il senatore Pestalozza propone a guisa di rimedio, l'assistenza ai giovani cesserà non al 18°, ma al 12° anno di età, sempre che, naturalmente, sia possibile procurare a questi ragazzi un idoneo collocamento.

Una importanza indiscussa potrebbe avere, a questo proposito, anche la ricerca della paternità; problema quanto mai irto di difficoltà e

di pericoli, e che risponde, senza dubbio, ad una esigenza della coscienza morale.

È stato così unanime l'elogio del Senato alla Direzione generale di sanità, che misento autorizzato ad astenermi dal ripetere quanto ebbi occasione di esporre nell'altro ramo del Parlamento.

L'on. Maragliano ha messo in evidenza l'opera veramente grandiosa promossa dal Regime nella lotta contro la tubercolosi; il Duce non dà tregua ai suoi collaboratori in questo campo, e dopo aver dato vita e impulso ai consorzi provinciali antitubercolari, ai sanatori che, per opera della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, stanno sorgendo in tutte le provincie, dopo aver chiamato a raccolta e disciplinate tutte le forze capaci di isolare e combattere il male, egli ha rivolto le sue particolari cure all'infanzia, per difenderla e salvarla dalle minaccie e dalle insidie. Ed ecco gli incitamenti all'Opera maternità ed infanzia, all'Opera nazionale Balilla e al Partito per le colonie marine e montane, per l'assistenza e per lo sport.

On. Gabbi, in questo fervore di opere, che mette in movimento ogni anno più di 300 mila bambini per le colonie al mare e ai monti, può darsi che qualcuno di quelli che dovrebbero essere mandati al mare venga mandato al monte e viceversa. Ma io posso assicurarla che i casi saranno sempre più rari, che la selezione sarà sempre più accurata, rigorosa e il controllo sempre più efficace.

Convengo con lei che dall'esercizio fisico potremo trarre tutti i vantaggi possibili, solo il giorno in cui i medici condotti, forti di una adeguata preparazione specializzata, si faranno promotori di una razionale e moderna attività ginnastica e sportiva in tutti i più remoti centri rurali. È stata chiusa, è vero, la scuola di Bologna aggregata all'Università, e che era sorta per questo fine, ma ne è nata in Roma un'altra ben maggiore e degna della Capitale. Il Gabinetto antropometrico, che funzionava al Littoriale, mercè l'aiuto del Capo del Governo funziona ancora e ha dato ottimi risultati. Ad ogni alunno delle scuole di Bologna corrisponde una cartella personale, alla quale, in moltissimi casi, si aggiunge la relativa lastra radiografica. Un Comitato di insigni professionisti, di cui è presidente l'illustre senatore Viola, si convoca frequentemente per esaminare le risultanze delle

quotidiane osservazioni e per impartire le opportune direttive ai medici preposti al controllo.

Altrettanto energica, tenace ed efficace è la lotta contro la malaria, nella quale l'opera del Ministero dell'interno è prevalentemente sussidiaria, perchè la vera battaglia di ogni giorno e di ogni ora è combattuta mediante la graduale attuazione della legge Mussolini per la bonifica integrale.

Non voglio pensare che il senatore Maragliano possa credere ad una scarsa sollecitudine del Governo nella vigilanza dell'azione antitifica. Posso assicurare che il trattamento immunizzante antitifico è quasi dovunque attuato nei casi prescritti, e che, nel 1930, è stato largamente applicato nelle contingenze di alcuni episodi epidemici. I casi di infezione denunciati nel 1930 sono stati 27.970, mentre erano stati 31.128 nel 1929 e 36.794 nel 1927. Non sono grandi risultati, ma sono dei risultati.

Desidero anche assicurare il senatore Menozzi che i provvedimenti adottati nella Valtellina contro l'endemia di gozzo saranno estesi senza indugio là dove se ne rivelasse l'opportunità.

A tutti gli oratori che hanno trattato dei servizi sanitari desidero dare le più ampie assicurazioni per tutto ciò che si riferisce all'unità di metodo e di direzione. La molteplicità delle iniziative non esclude affatto questo indirizzo unico e costante, che è nel desiderio e nel volere di tutti.

Correlativamente al divenire dei compiti sempre più vasti di igiene, di assistenza, di profilassi sociale, devoluti alla Direzione generale di sanità pubblica, maggiormente oggi è sentita la necessità di sempre nuovi perfezionamenti nella pratica dei servizi, per conformarli alle nuove acquisizioni scientifiche e ai nuovi bisogni. Occorre così anche aggiornare e completare la competenza tecnica del personale addetto ai servizi stessi, sia esso governativo, sia dipendente dalle provincie o dai comuni.

Alla attuazione di questa particolare esigenza è venuta incontro la benemerita Fondazione Rockefeller, con una cospicua elargizione per la creazione di un istituto italiano di sanità pubblica. L'istituto, che potrà essere completo tra due anni, si prefigge, tra i compiti da svolgersi alla diretta dipendenza del Ministero dell'interno, la costituzione di una scuola di

preparazione a carattere essenzialmente pratico, che varrà ad educare e ad addestrare il personale tecnico da adibire alle mansioni ed ai servizi di igiene e di sanità pubblica.

L'on. Cavazzoni si è largamente occupato della diffusione delle sostanze stupefacenti. Il nostro Paese non è produttore di sostanze stupefacenti; di queste esso deve importare dall'estero tutto il quantitativo che gli occorre per il consumo interno, a scopo medico e per i bisogni dello Stato. D'altra parte, esso non è attualmente neppure fabbricante di prodotti derivati se non per quantità del tutto trascurabili. Questa circostanza permette di esercitare un rigoroso controllo sul movimento degli stupefacenti; controllo che, per quanto riguarda l'importazione, l'esportazione e il transito, si fonda essenzialmente sul sistema dei certificati d'autorizzazione, il cui rilascio, ai soli possessori di speciali tessere d'autorizzazione al commercio, è demandato al Ministero dell'interno, ed è da questo direttamente praticato. È stato così possibile contenere il movimento di importazione entro i limiti corrispondenti a quelli del consumo.

Non meno severo è il controllo sul movimento interno di tali sostanze, il cui sistema si fonda sull'obbligo della « richiesta », da parte dei farmacisti e della vidimazione di essa da parte dei podestà. Esso, comunque, ha dimostrato che è possibile contenere il consumo di sostanze così pericolose dentro i più stretti limiti della necessità. Ne offrono una prova convincente le cifre relative alla importazione durante il periodo che va dal 1925 al 1930. Esse segnano una graduale e costante diminuzione.

I chilogrammi di oppio importati, che erano 3.330 nel 1925, sono scesi nel 1930 a 2.211; per la morfina siamo scesi da 305 a 158; per l'eroina siamo scesi da 182 a 90; per la cocaina da 218 a 113.

Non ho nessuna difficoltà a riconoscere che, per raggiungere la desiderata sempre maggiore limitazione, riuscirebbe particolarmente efficace l'adozione del monopolio di Stato per la fabbricazione degli stupefacenti. Studi per l'attuazione di tale programma sono stati intrapresi, ma non è il caso di tacere o soltanto di dissimulare che si tratta di un'argomento complesso che coinvolge cospicui interessi e notevoli difficoltà di applicazione.

La lotta contro lo smercio di tali sostanze fu nel 1930 assai proficua, raggiungendosi un totale di droghe sequestrate di kg. 24 in confronto di kg. 5 del precedente anno.

Anche durante l'anno testè decorso, venne perseguita con ogni cura la tutela della natalità, identificando e denunciando all'autorità giudiziaria gli autori e i complici di procurati aborti. È peraltro ragione di conforto il fatto che anche in questa categoria di reati si nota una notevole diminuzione.

Nella lotta contro l'alcoolismo gli organi di polizia proseguono nell'attuare la graduale riduzione degli spacci pubblici e anche nell'anno decorso essi hanno proceduto alla chiusura di 2.738 spacci.

In stretta dipendenza coi problemi demografici e con quelli attinenti alla difesa della razza, hanno proceduto i servizi di polizia sociale. Intensamente curata, l'opera di repressione della tratta delle bianche diede soddisfacenti risultati. Nel 1930 sono state denunciate 255 persone pel reato di tratta e lenocinio, e di queste 194 sono state condannate. È opportuno notare che anche in tal genere di reati si rileva fortunatamente una tendenza alla diminuzione in confronto degli anni precedenti.

Come l'on. Cavazzoni vede, l'attività del Governo in questo campo è stata intensa e ininterrotta, e lo sarà sempre di più, ispirandosi ad un rigore e ad una severità che non ammetteranno indulgenza di nessun genere. In questo siamo perfettamente d'accordo. Io vorrei, peraltro, richiamare la sua attenzione su una questione, che verte sul metodo più che sulla sostanza della lotta intrapresa contro questi pericoli veramente mortali per la salute e per la moralità della razza. Il parlare con tanta insistenza e con tanta frequenza, e quasi sempre con grande esagerazione, di certe abitudini deleterie è sommamente imprudente e pericoloso. (*Benissimo*). Nessuno ignora che si tratta di perversioni limitate ai grandi centri e solo ad alcuni ambienti di essi. Ora è evidente che certi discorsi e certe pubblicazioni, che sono diffuse fin nei più piccoli centri urbani e rurali, sia pure con la migliore intenzione, ma senza le necessarie cautele, finiscono col suscitare malsane curiosità e col diffondere la nozione del male dove esso era ignorato. (*Vivissime approvazioni*). Mi pare infinitamente preferibile in

questo campo parlare poco e operare molto. (*Bravo*).

Il senatore Cavazzoni gradirebbe un maggior rigore per la tutela della morale anche nei riguardi dei teatri, dei cinematografi e della stampa. Come ho dichiarato nell'altro ramo del Parlamento, io non ho notizia di spettacoli e di pubblicazioni che attentino alla morale e al costume, in modo da giustificare quegli allarmi di cui si è fatto eco in questa Assemblea l'on. Cavazzoni. Il Governo Fascista ha sempre tutelato e sempre tutela con massimo rigore l'ordine e la morale in tutte le espressioni della vita individuale e collettiva. Sono fermamente convinto che simile tutela abbia toccato, o quasi, i limiti estremi, oltre i quali un'azione perde qualsiasi efficacia. (*Benissimo*). Oltrepassarli non è consigliabile, nell'interesse stesso della causa che si vuole difendere. (*Bravo*).

L'on. senatore Cavazzoni non ignora, anzi sa benissimo, che il Fascismo ha onorato la religione e tutelato e difeso i suoi ministri, anche in tempi difficili, e ciò per elezione spontanea, in virtù delle sue proprie idee, delle sue concezioni della vita e senza vantaggi immediati, senza contropartite di nessun genere. (*Vive approvazioni*). Il Fascismo non ha aspettato i Trattati del Laterano per rendere possibili, tra l'universale rispetto, quelle pubbliche funzioni che in un passato non dimenticabile nè dimenticato non era nemmeno concepibili. (*Benissimo*).

Come l'on. Cavazzoni vede, il Concordato ha, sotto questo rispetto, sanzionato, consolidato, perfezionato quella che era la naturale attitudine del Fascismo. Naturale attitudine, che, mentre sta a dimostrare la spontaneità della conciliazione, è garanzia della sua solidità, come quella che risponde alla peculiare, autonoma concezione che il Fascismo ha della vita politica e morale. (*Bravo*).

Ma la vita moderna non comporta certe limitazioni e certe compressioni. Nemmeno la censura preventiva gioverebbe ad evitare le pubblicazioni che non sono gradite alla più rigorosa ortodossia, perchè una tale censura dovrebbe essere completata con il bando di gran parte della produzione artistica e letteraria straniera. Come il senatore Cavazzoni vede, non si deve confondere il possibile con il desiderabile, poichè la pretesa del tutto fini-

rebbe col compromettere quel molto che è già acquisito.

Io sono d'accordo con lei, egregio amico, nel desiderare un più alto tono morale nella vita individuale e collettiva, poichè sono assolutamente estranee al mio spirito indulgenze e morbidezze di qualsiasi genere quando si tratta di tutelare la santità della famiglia e la salute della razza (*applausi*); ma mi rendo conto delle dure necessità dei tempi moderni che, assillati dalle inesorabili necessità economiche, hanno attenuato, purtroppo, la tradizionale saldezza del nucleo familiare. Quando le donne e le ragazze sono costrette a lavorare per guadagnarsi la vita, è chiaro che i difensori della moralità, fra i quali io non mi sento secondo a nessuno, debbono ricorrere ad un linguaggio e ad un metodo diversi da quelli antichi. E non so nemmeno se una certa conoscenza della vita e del mondo, da parte della gioventù odierna, specie da parte delle giovani, sia proprio da deprecare o non si debba invece riguardare come un elemento di difesa contro le insidie e contro i pericoli di cui è pieno il mondo moderno. (*Approvazioni*).

L'ordine pubblico non desta preoccupazioni. Il popolo italiano ha superato questo inverno di grave crisi con ammirevole disciplina, quasi consapevole dell'universalità di un fenomeno, cui nessuno poteva sfuggire, e di quello che è stato il quotidiano tormento del Capo del Governo nella affannosa ricerca delle provvidenze atte a lenire il disagio e le sofferenze delle classi più bisognose.

Nemmeno le forme più insidiose dell'attività clandestina hanno minimamente turbato la tranquillità del Paese, la serenità del Governo ed il suo senso di giustizia. Dopo l'avvenuto scioglimento delle associazioni segrete e dei partiti sovversivi, e dopo che, con apposite leggi, venne riconosciuto carattere delittuoso a qualsiasi tentativo inteso alla loro ricostituzione, il Regime si è tecnicamente organizzato per combattere quelle persistenti azioni illegali che vanno svolgendosi nell'ombra. Confermo al Senato che questa opera sarà perseguita con assoluta fermezza, poichè essa è conforme ai doveri che il Duce ha assunto verso le istituzioni e verso il popolo italiano. (*Applausi vivissimi e molte congratulazioni*).

BEVIONE, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVIONE, *relatore*. Dopo l'ammirevole discorso dell'onorevole sottosegretario all'interno, ammirevole per completezza, coscienza e buon senso, e dopo l'amplissima ed elevata discussione generale, che onora i senatori che vi hanno partecipato, come onora l'Assemblea, sono lieto di poter rinunciare alla parola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario Marcello di dar lettura di due ordini del giorno presentati dal senatore Guaccero.

MARCELLO, *segretario, legge*:

« Il Senato fa voti che il Governo Nazionale — a mezzo della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali e dell'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia — provveda con appositi reparti all'assistenza così della donna tubercolotica gravida, come del neonato, in modo che questo venga subito allontanato dalla madre e gli sia assicurato allevamento adatto e cura appropriata ».

« Il Senato fa voti che il Governo Nazionale disponga che, in occasione del censimento generale della popolazione dell'aprile 1931, sia eseguita la statistica specifica degli invalidi fisici esistenti nel Regno, eventualmente secondo lo schema di modulo presentato dalla Società Italiana di Ortopedia, da riempirsi dalla famiglia e dal medico. Ciò perchè non abbia a sembrare ancora assente l'Italia da una politica di sì alto valore etico, umano e sociale — già da tempo intrapresa dalle maggiori nazioni civili — per la migliore assistenza agli storpi, paralitici e mutilati ».

GUACCERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUACCERO. Rinunzio a svolgere gli ordini del giorno da me presentati, ma li mantengo entrambi col significato della più viva raccomandazione.

Per quanto poi si riferisce alla statistica degli storpi, paralitici e mutilati, devo fare uno speciale appello alle alte qualità di mente e soprattutto di cuore del Capo del Governo e del suo degno e fedele collaboratore onorevole Arpinati, a che, trattandosi di una questione del più alto valore umano e sociale, si faccia subito in occasione dell'attuale censi-

mento generale, altrimenti correremmo il rischio di aspettare un altro quinquennio, restando secondi alle altre nazioni civili.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole sottosegretario per l'interno e il relatore, di dichiarare se accettano gli ordini del giorno presentati dal senatore Guaccero come raccomandazione.

ARPINATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta gli ordini del giorno del senatore Guaccero come raccomandazione.

BEVIONE, *relatore*. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Arpinati.

PRESIDENTE. Esaurita così la discussione generale, passeremo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

(Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie).

Do ora lettura dell'articolo unico che approva il disegno di legge.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acton, Alberici, Albini, Ancona, Antona Traversi, Artom, Asinari di Bernezzo.

Bacelli, Bastianelli, Bazan, Bellini, Berga-

masco, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bistolfi, Bocconi, Bollati, Bombi, Bonardi, Bonin Longare, Bonzani, Borsarelli, Bouvier, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianica, Cagnetta, Cagni, Calisse, Callaini, Camerini, Campili, Casanuova, Casertano, Cesareo, Chersi, Cian, Ciccotti, Cippico, Ciraoio, Cito Filomarino, Cornaggia, Cossillo, Credaro.

Da Como, Dallolio Alberto, D'Amelio, D'Andrea, Del Carretto, De Marinis, De Vito, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Robilant, Di Stefano, Di Terranova, Di Vico, Durante.

Einaudi.

Faelli, Faggella, Falcioni, Fara, Fedele, Ferrari.

Gambi, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gatti Salvatore, Giampietro, Gonzaga, Grippo, Grosoli, Guaccero, Guglielmi, Guidi Fabio.

Imperiali.

Joele.

Lagasi, Libertini, Lissia, Luciolli.

Mambretti, Manfroni, Mango, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Martino, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Mori, Morpurgo, Morrone, Mosca.

Nicastro, Niccolini Eugenio, Nuvoloni.

Orsi.

Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Pericoli, Perla, Pestalozza, Pironti, Poggi Cesare, Porro, Prampolini, Pujia, Pullè.

Quartieri.

Raimondi, Rava, Renda, Resta Pallavicino, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossini, Ruffini, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, San Martino, Scaduto, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Vittorio, Sechi, Segrè Sartorio, Silj, Simonetta, Sitta, Soderini, Sormani, Spirito, Squitti, Strampelli, Suardo, Supino.

Tacconi, Tamborino, Tanari, Tassoni, Tiscornia, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torre.

Vaccari, Vanzo, Versari, Vicini Marco Arturo, Visconti di Modrone.

Zappi, Zoppi, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1930, n. 1773, recante norme per l'interpretazione autentica degli articoli 161 e 162 del Testo Unico 5 febbraio 1928, n. 577, sulla istruzione elementare, post-elementare e sulle opere di integrazione (765):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 172 |
| Favorevoli | 161 |
| Contrari | 11 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 44, concernente la proroga del termine stabilito per la revisione straordinaria del ruolo dei notari (766):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 172 |
| Favorevoli | 162 |
| Contrari | 10 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1930, n. 1725, concernente la riduzione dell'aggiunta di famiglia al personale delle ferrovie dello Stato (767):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 172 |
| Favorevoli | 162 |
| Contrari | 10 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 24, relativo all'approvazione della Convenzione per le Esposizioni internazionali con Protocollo di firma, firmata a Parigi tra l'Italia ed altri Stati il 22 novembre 1928 (768):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 172 |
| Favorevoli | 162 |
| Contrari | 10 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1930, n. 1850, recante norme per la disciplina del servizio di accasermamento dei Corpi di polizia (769):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 172 |
| Favorevoli | 159 |
| Contrari | 13 |

Il Senato approva.

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 26 dicembre 1930, n. 1736; 22 dicembre 1930, n. 1746; 6 gennaio 1931, n. 4; 5 gennaio 1931, n. 5; 15 gennaio 1931, n. 23, concernenti variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1930-31; e convalidazione dei decreti Reali 26 dicembre 1930, n. 1779; 22 gennaio 1931, nn. 60 e 61, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio medesimo (770):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 172 |
| Favorevoli | 159 |
| Contrari | 13 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1931, n. 36, portante modificazioni alle norme relative alla definizione delle controversie in materia di imposte di consumo tra comuni e appaltatori (772):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 172 |
| Favorevoli | 162 |
| Contrari | 10 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1734, che dà facoltà al ministro dell'educazione nazionale di procedere ad una revisione di tutte le concessioni di «lauree ad honorem» (774):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 172 |
| Favorevoli | 156 |
| Contrari | 16 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1847, recante provvedimenti in dipendenza dei danni causati da frane in comune di Leprignano (775):

Senatori votanti 172

Favorevoli 161

Contrari 11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 26, concernente l'esenzione postale ed il trasporto gratuito sulle ferrovie dello Stato della corrispondenza e degli stampati relativi al VII Censimento generale della popolazione del Regno e delle Colonie (777):

Senatori votanti 172

Favorevoli 161

Contrari 11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1630, che abroga le leggi 18 marzo 1926, n. 562; 23 luglio 1926, n. 1362 e 10 gennaio 1929, n. 66, concernenti l'esercizio di linee aeree da parte della Società anonima di navigazione aerea (778):

Senatori votanti 172

Favorevoli 160

Contrari 12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 64, recante provvedimenti per l'attuazione di un programma suppletivo di opere di bonifica in concessione, nell'esercizio 1930-31, per l'importo di lire 80 milioni (780):

Senatori votanti 172

Favorevoli 157

Contrari 15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1780, che riduce del dodici per cento gli emolumenti agli ufficiali giudiziari ed agli uscieri degli uffici di conciliazione (784):

Senatori votanti 172

Favorevoli 161

Contrari 11

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 (803):

Senatori votanti 172

Favorevoli 156

Contrari 16

Il Senato approva.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Cito Filomarino, Marchiafava, De Vito e Guidi Fabio a presentare alcune relazioni.

CITO FILOMARINO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1938, che modifica la composizione del Consiglio di amministrazione della Vasca nazionale per le esperienze di architettura navale » (808).

MARCHIAFAVA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1585, recante norme circa il commercio dei prodotti contenenti alcool metilico od altri alcool diversi dall'etilico » (725).

DE VITO. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti relativi all'Istituto di mutualità e previdenza fra il personale postale, telegrafico e telefonico (816).

Ordinamento del Consiglio Superiore dei lavori pubblici e competenza degli organi consultivi in materia di opere pubbliche (826).

GUIDI FABIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Mo-

dificazioni alle vigenti disposizioni sulle concessioni ferroviarie di viaggio ai giornalisti» (783).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Cito Filomarino, Marchiafava, De Vito e Guidi Fabio della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno.

I. Votazioni per la nomina:

a) di un membro della Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge;

b) di un membro della Commissione dei decreti registrati con riserva;

c) di un Commissario di vigilanza sulla circolazione e sull'Istituto di emissione;

d) di tre Commissari alla Cassa depositi e prestiti.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Estensione al personale della Magistratura ordinaria e di quella militare delle disposizioni del Regio decreto 14 giugno 1928, numero 1801 (640);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1574, concernente variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero delle Colonie e nel bilancio dell'Eritrea, per l'esercizio finanziario 1930-31 (727) - *(Iniziato in Senato)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 71, contenente modalità per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli del Regio Esercito (773);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1745, relativo alla proroga delle disposizioni riguardanti il funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra (776);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 78, concernente la istituzione di una Fondazione di carattere militare intitolata al nome del conte Gian Giacomo Felissent e destinata a favore di ufficiali del Regio Esercito (779);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 25, che ha dato esecuzione alla Convenzione monetaria stipulata

in Roma fra lo Stato della Città del Vaticano ed il Regno d'Italia il 2 agosto 1930 (785);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1735, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale dopolavoro (786);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 15, concernente proroga del termine per la prescrizione dei biglietti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia (787);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 65, recante provvedimenti per i vaglia cambiari e le fedeli di credito del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia (788);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 dicembre 1930, n. 1837, concernente l'insegnamento di statistica e di clinica delle malattie tropicali e sub-tropicali nella Regia Università di Roma (789);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 16, che fissa il termine entro il quale l'Istituto di credito agrario per la Sardegna dovrà iniziare la restituzione delle anticipazioni ottenute dallo Stato (790);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 74, per la liquidazione delle tasse erariali sui trasporti delle linee in concessione, che effettuano servizio cumulativo con la rete ferroviaria statale (791);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 73, concernente la liquidazione in annualità trentennali dei lavori di costruzione delle ferrovie secondarie sicule (792);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1930, n. 1835, concernente la concessione di esoneri doganali a favore di nuove iniziative industriali (793).

III. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 (758).

La seduta è tolta (ore 19,45).